

2016

IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI IN CONTESTI BELLICI E POST BELLICI

I moderni schiavi della guerra

Una ricerca promossa da Caritas Francia con il contributo di Caritas Albania,
Armenia, Bosnia- Erzegovina, Bulgaria, Kosovo, Libano, Turchia



Traduzione e
adattamento
testi a cura di:



INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 4 |
| EXECUTIVE SUMMARY | |
| Matrimoni precoci e forzati a scopo di sfruttamento | 5 |
| Sfruttamento economico | 5 |
| Abuso dei bambini | 5 |
| Minoranze vulnerabili | 6 |
| Traffico di migranti e tratta di esseri umani | 6 |
| PRESENTAZIONE DELLA RICERCA | |
| Obiettivi | 7 |
| Definizioni | 7 |
| Partecipanti e metodologia | 9 |
| Fase di ricerca | 9 |
| Sfera di azione e limiti della ricerca | 10 |
| LA CRISI SIRIANA E LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE EUROPEE | 10 |
| LE DIVERSE FORME DI SFRUTTAMENTO NEI PAESI IN GUERRA, NEI PAESI TERZI E NEI PAESI IN RICOSTRUZIONE | |
| LA TRATTA NEI PAESI IN GUERRA | 12 |
| Sfruttamento a scopo sessuale | 12 |
| Rapimento di donne a scopo di sfruttamento sessuale all'estero | 12 |
| Matrimoni precoci e forzati | 13 |
| Arruolamento dei minori nelle milizie armate | 14 |
| Traffico di organi | 15 |
| ESILIO IN UN PAESE VICINO A RISCHIO DI TRATTA | 15 |
| Matrimoni per ottenere protezione | 15 |
| Matrimoni temporanei tra le ragazze rifugiate | 16 |
| Prostituzione | 17 |
| Sesso di sopravvivenza | 18 |
| BAMBINI SFRUTTATI | 18 |
| Bambini incaricati di aiutare le loro famiglie | 19 |
| I bambini di strada | 20 |
| Lo sfruttamento minorile in agricoltura | 21 |

| | |
|---|----|
| Rischio di ferma militare minorile | 22 |
| APPARTENENZA A MINORANZE | 22 |
| Iracheni, cristiani e yazidi | 22 |
| I nomadi | 23 |
| SFRUTTAMENTO ECONOMICO | 24 |
| Vulnerabilità causata da barriere burocratiche | 24 |
| Estorsione e reclutamento per altre forme di sfruttamento | 24 |
| Agenzie di reclutamento | 25 |
| IN VIAGGIO VERSO L'EUROPA | 25 |
| Rischi di sfruttamento a causa di barriere amministrative | 26 |
| Bambini a rischio di tratta | 26 |
| Indebitamento e rischio di tratta | 27 |
| TRATTA IN CONTESTI DI POST CONFLITTO | 28 |
| Sviluppo dello sfruttamento sessuale causato dalla presenza delle forze armate e della comunità internazionale nel periodo post bellico | 28 |
| Popoli dimenticati e sviluppo di una rete internazionale per il traffico di esseri umani | 30 |
| Destabilizzazione dei paesi vicini ed effetto sulla tratta di esseri umani | 31 |
| Bambini in movimento | 31 |
| Le spose bambine | 33 |
| Vendita di minori | 33 |
| ESEMPI DI SPERIMENTAZIONE | |
| Esempio 1 – Libano | 34 |
| Esempio 2 - Armenia | 34 |
| RACCOMANDAZIONI GENERALI | 36 |

INTRODUZIONE

La presente ricerca promossa dal Secours Catholique, con il contributo di Caritas Albania, Armenia, Bosnia - Erzegovina, Bulgaria, Kosovo, Libano, Turchia, nasce con il preciso intento di indagare alcuni fenomeni collegati alla tratta di esseri umani in contesti di conflitto e post conflitto. L'esperienza maturata negli anni dalla rete delle Caritas è stata preziosa per avviare uno studio ed una riflessione sulla condizione di alta vulnerabilità che molte donne, bambini e appartenenti ad alcune minoranze vivono in paesi nei quali sono in corso dei conflitti armati o nei quali la guerra ha lasciato delle pesanti eredità. Caritas Italiana, traducendo questa ricerca, ha voluto contribuire alla diffusione di informazioni ed esperienze che riguardano migliaia di vittime che spesso incontriamo sui nostri territori o nei tanti servizi che promuoviamo nei paesi di origine o di transito di queste persone sfruttate.

Il traffico di esseri umani in contesti bellici e post-conflitto è una materia su cui sono state condotte poche ricerche, sostanzialmente rivolta a coloro che operano a supporto degli sfollati e/o dei rifugiati. L'accoglienza e la "gestione" di coloro che fuggono dai conflitti, che si tratti di organizzazioni internazionali, statali o della società civile, si riducono spesso ad aiuti umanitari per soddisfare i bisogni elementari: cibo e bevande, assistenza medica, alloggio. I programmi di aiuto emergenziale durante i conflitti o in fase di ricostruzione di un paese, fanno ancora troppo poco per affrontare il problema dello sfruttamento o per dedicarsi ai gruppi vulnerabili come i minori stranieri non accompagnati, donne sole o minoranze.

A causa della diffusione di guerre nel mondo (Medio Oriente, Ucraina, solo per citarne alcune), che colpiscono principalmente i civili e che generano un numero senza precedenti di sfollati e rifugiati, la tratta e lo sfruttamento appaiono sempre più fenomeni emergenti e molto preoccupanti. Ciò è quanto emerge dalla rete delle Caritas impegnate attivamente su questi temi. E' obiettivo di questa ricerca, dunque, sensibilizzare tutti gli attori coinvolti nel fenomeno della tratta in contesti di conflitto o post bellici, in modo che essi possano portare avanti le soluzioni più adatte alle differenti situazioni presenti sul campo.

EXECUTIVE SUMMARY

Nonostante alcune forme di sfruttamento esaminate in questa ricerca siano peculiari di quei contesti direttamente coinvolti nei conflitti armati (vedi i bambini soldato o il traffico d'organi per curare i combattenti feriti), tuttavia presentano molte somiglianze alle altre forme di tratta e sfruttamento registrate in contesti differenti da quelli collegati a situazioni di conflitto o post conflitto. Infatti le modalità di reclutamento, le tecniche di controllo psicologico e le forme di sfruttamento molto spesso ricorrono indipendentemente dalla situazione o dalla collocazione geografica.

MATRIMONI PRECOCI E FORZATI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO

La presente ricerca mostra che nei paesi colpiti dalla guerra, le ragazze sono frequentemente oggetto di rapimenti da parte di vari gruppi armati, giovani donne strappate dalle loro famiglie o prelevate da zone di confine, costrette, con violenza, a diventare schiave sessuali. Tuttavia nei paesi analizzati si riscontra che le modalità di reclutamento e lo sfruttamento femminile ruotano attorno ai matrimoni combinati dove le future spose e le loro famiglie raramente sembrano coscienti dei rischi legati a tale pratica. Indipendentemente dalla religione di appartenenza, il sistema delle doti è infatti regolarmente impiegato come moneta sonante per l'acquisto e la mercificazione della donna. Questi "matrimoni" sono usati per diversi tipi di sfruttamento femminile, abusi che sfociano nella sfera domestica, sessuale, nella prostituzione forzata, in matrimoni temporanei o in vere e proprie forme di schiavitù; tutti aspetti che implicano l'uso indiscriminato della violenza.

SFRUTTAMENTO ECONOMICO

Questo tipo di sfruttamento è presente, con varie sfumature, in tutti i paesi esaminati in questa ricerca. La quasi impossibilità per i rifugiati di accedere legalmente al mercato del lavoro a causa del limitato riconoscimento dei loro diritti o all'assenza di uno status, favorisce su larga scala lo sfruttamento economico. Sebbene ci siano possibilità remote di modificare le legislazioni nazionali, la nostra ricerca ha mostrato che quello economico può generare altre forme di sfruttamento come il traffico di droga, la prostituzione, la riduzione in schiavitù come saldo di un debito precedentemente contratto. Tutto questo ci porta a chiedere che si stabilisca una distinzione tipologica tra sfruttamento economico e lavoro nero.

ABUSO DEI BAMBINI

Nei paesi con elevato numero di rifugiati, il lavoro minorile è presente in tutti quei settori in cui è richiesta manodopera non qualificata: i bambini infatti vengono spesso usati come braccianti, venditori ambulanti, lustrascarpe, commessi in piccoli market, oppure impiegati

nel settore edile. Il report¹ sui minori iracheni rifugiati in Libano ha mostrato che lo sfruttamento minorile era meno comune prima della guerra in Iraq. Nel saggio sopracitato, il 92% dei bambini non aveva mai lavorato nel paese d'origine e il 59% aveva completato almeno la scuola elementare. Nonostante questo genere di sfruttamento (che a volte sfocia in sfruttamento sessuale, o in attività di piccola criminalità organizzata) sia dettato dalle difficoltà economiche delle famiglie rifugiate, forte è il rischio che possa trasformarsi in una pratica istituzionalizzata. Un preoccupante esempio è rappresentato dalle famiglie rifugiate che vivono nelle tendopoli informali situate su terreni privati nella Valle della Bekaa o nel nord del Libano: spesso, per poter pagare l'affitto della tenda, sono infatti costrette a mandare i loro figli a lavorare nei campi del proprietario della terra su cui hanno stabilito l'accampamento. Sempre più spesso le organizzazioni umanitarie lavorano attraverso i *chawichs*² assegnandogli il compito di distribuire regolarmente aiuti (cibo, coperte, etc.) in modo da rendere più sostenibile e organizzata la vita nei campi.

MINORANZE VULNERABILI

I contesti postbellici analizzati nella ricerca mostrano che le guerre civili, passate e presenti, portano determinate minoranze a essere costantemente ostracizzate, per motivi etnici o religiosi, da parte di tutti gli attori in un conflitto. Nel periodo successivo a una guerra, infatti, il naturale spazio sociale accordato a questi gruppi continua ad essere minacciato: discriminati e marginalizzati, rappresentano, di conseguenza, un ricco bacino di potenziali vittime di tratta per molte generazioni a venire. E non solo: l'esclusione dalle istituzioni sociali nei loro paesi di origine li condanna a vivere isolati, rafforzando la mentalità da clan autoreferenziale e la criminalità organizzata. L'esempio della Bosnia Herzegovina e del Kosovo dimostra come dopo oltre 15 anni dalla fine del conflitto, la mancanza di protezione alle minoranze discriminate, nei loro territori o nei paesi ospitanti, abbia generato una struttura interna di cosiddette 'attività grigie' che possono facilmente degenerare in varie forme di criminalità e, in particolare, nella tratta di esseri umani.

TRAFFICO DI MIGRANTI E TRATTA DI ESSERI UMANI

Molti studi distinguono tra *traffico di migranti* e *tratta di esseri umani*. Questa differenza si basa sul fatto che nel primo caso, se il migrante ha pagato al trafficante la cifra richiesta per il viaggio ed è stato poi sfruttato nel paese d'arrivo, questi non è più legato al trafficante. La nostra ricerca prova invece a dimostrare il contrario: il traffico di migranti, cioè, può essere il trampolino di lancio per la tratta di esseri umani. Spesso le persone che non sono in grado di pagare i trafficanti sul posto, sono ridotte in schiavitù per avere contratto un debito. Alcune famiglie costringono le figlie al matrimonio per recuperare i soldi della dote; altri migranti,

¹ Uno sguardo nel lavoro minorile tra rifugiati iracheni in Libano. CLMC, Beirut, 2012.

² Per la definizione di "chawich" si veda il box a pag..

specialmente nell'Europa occidentale, invece, finiscono intrappolati nelle maglie della criminalità o dello sfruttamento economico.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Il traffico di esseri umani nei contesti bellici o successivi ad un conflitto è un tema su cui sono state condotte poche ricerche e raramente è attenzionato dagli operatori impegnati nelle attività di accoglienza e tutela di rifugiati o sfollati. Sul campo, l'accoglienza o la "gestione" di persone in fuga da conflitti, che sia ad opera delle organizzazioni internazionali, degli Stati o della società civile, molto spesso si riduce essenzialmente a fornire aiuti umanitari per soddisfare i bisogni basilari di queste popolazioni: cibo, bevande, assistenza medica, alloggi, ecc. I programmi di aiuto emergenziale durante la fase di conflitto ed i programmi di ricostruzione fanno ancora troppo poco per affrontare lo sfruttamento o la presenza di gruppi vulnerabili, come minori e donne non accompagnati o minoranze perseguitate.

Eppure, stando a quanto emerso dalla rete Caritas impegnata sul campo, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento sembrano aumentare con la crescita dei conflitti nel mondo (Medio Oriente ed Ucraina, per citarne solo due) che colpiscono i civili e che generano un numero di sfollati e rifugiati senza precedenti. Peraltro, non affrontare seriamente queste dinamiche rischia di portare questi fenomeni a cristallizzarsi in quei paesi chiamati ad affrontare la difficile fase post bellica.

OBIETTIVI

- ✓ Comprendere il fenomeno della tratta presente in contesti di conflitto e post bellici: le forme che assume e come si attua;
- ✓ Sostenere la rete Caritas ed i suoi partner in modo più efficace nell'aiuto ai rifugiati in fuga dai conflitti e che sono a rischio di tratta o già vittime di essa, producendo nuovi strumenti;
- ✓ Fornire una serie di raccomandazioni, basate sulla ricerca e le sperimentazione, da divulgare agli attori locali, nazionali, regionali ed internazionali, al fine di indirizzare la tratta in programmi di aiuto in riferimento alle situazioni di conflitto e post belliche.

DEFINIZIONI

Tratta di esseri umani

Il Protocollo di Palermo (2000) ratificato da 147 paesi, fornisce la seguente definizione di "Traffico di esseri umani" all'Art. 3, intitolato "Uso della terminologia":

"Per gli scopi di questo Protocollo:

(a) Il "traffico di esseri umani" indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o

accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi

(b) Il consenso di una vittima di tratta allo sfruttamento pianificato esposto nel sub paragrafo (a) di questo articolo sarà irrilevante se uno qualsiasi dei mezzi indicati nel suddetto sub paragrafo (a) sarà stato usato;

Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o la ricezione di un minore a scopo di sfruttamento sarà considerato "tratta" finanche qualora nessuno dei metodi indicati nel sub paragrafo (a) sarà stato utilizzato;

(d) Con il termine "minore" si indica una persona di età inferiore ai 18 anni.

La Direttiva Europea 2011/36/EU, che si concentra maggiormente sulla protezione delle vittime, amplia questa definizione al Paragrafo 11:

"A contrasto degli sviluppi recenti del fenomeno della tratta di esseri umani, questa Direttiva considera il traffico di persone in maniera più ampia della Decisione Quadro 2002/629/JHA, includendo perciò altre forme di sfruttamento. All'interno di questa Direttiva, l'accattonaggio forzato dev'essere inteso come forma di lavoro forzato come definito nella Convenzione OIL n. 29/1930 relativa al lavoro forzato o coatto. Perciò lo sfruttamento dell'accattonaggio, attraverso la vittima di tratta usata per mendicare, viene incluso nella definizione di tratta solo se ricorrono tutti gli elementi del lavoro forzato. Alla luce della giurisprudenza di riferimento, la validità di qualsiasi possibile consenso per esplicitare codesto lavoro o servizio dovrebbe essere valutata caso per caso. Tuttavia, nel caso di un minore, essa non potrà essere considerata valida in alcun modo. Con l'espressione "sfruttamento di attività criminali" si intende lo sfruttamento di una persona al fine di commettere, tra l'altro, borseggi, taccheggi, traffico di droga ed altre attività simili soggette a sanzioni e che implicano un guadagno.

La definizione si riferisce inoltre alla tratta di persone con lo scopo dell'asportazione di organi, che costituisce oltre che una grave violazione della dignità umana anche una violazione dell'integrità fisica esattamente come altre prassi come l'adozione illegale e i matrimoni combinati e forzati (...)."

Sfollati, Rifugiati, Richiedenti asilo: definizioni e cambiamenti

Coloro che sono costretti a lasciare il loro luogo di residenza a causa di guerre, e/o persecuzioni sono considerati **sfollati** quando restano nel loro paese e **rifugiati** quando lo lasciano. Il termine "rifugiato" è definito all'Art.1 A (2) della Convenzione di Ginevra del 1951: "(...) il termine "rifugiato" si riferisce a tutti coloro che: (...) temono di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza sociale o opinione politica e si trovano fuori dal paese di origine che non può garantirgli la protezione necessaria".

I paesi firmatari (139) fanno riferimento a questa convenzione per definire il diritto di asilo nelle loro legislazioni nazionali. A seconda degli Stati, altre persone oltre ai rifugiati possono

godere del diritto d'asilo secondo la Convenzione di Ginevra. Altri fondamenti legali, infatti, possono essere considerati – come essere perseguitati per le proprie opinioni o appartenenza ad una minoranza etnica, religiosa o sessuale. In Francia, questo tipo di status viene definito protezione “sussidiaria”.

Partecipanti e metodologia

L'intenzione di condurre una ricerca-azione è stata discussa a Madrid nel gennaio 2014, tra gli organismi Caritas coinvolti nel progetto Euro-Mediterraneo anti tratta. Durante un incontro in Libano nel maggio 2014 si è parlato più nel dettaglio degli obiettivi e della metodologia da applicare, producendo un documento di presentazione grazie a cui Caritas Albania, Armenia, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Kosovo, Francia, Libano, Turchia ed Ucraina³, hanno deciso di prender parte alla ricerca. Ad oggi, queste organizzazioni sono già attivamente coinvolte ed altre Caritas potrebbero unirsi al progetto.

Fase di ricerca

Con il termine di ricerca-azione si fa riferimento ad una varietà di approcci sviluppati dalle scienze sociali per “promuovere” il cambiamento sociale. Un insieme di ricercatori internazionali ha dato la seguente definizione⁴: “ricerca in cui c'è il preciso intento di trasformare la realtà; ricerca con il duplice obiettivo di trasformare la realtà e acquisire consapevolezza attraverso queste trasformazioni”. In questo lavoro l'interconnessione tra ricerca e azione si svilupperà nelle 4 fasi sottoelencate:

Step 1: Studio, nei paesi partecipanti, dei diversi tipi di tratta nei contesti di guerra e post conflitto;

Step 2: Sviluppo, deciso dalle Caritas partecipanti, di strumenti frutto di sperimentazioni concrete su uno o più tipi di tratta identificati;

Step 3: Valutazione dell'impatto degli strumenti usati;

Step 4: Diffusione della ricerca e advocacy per una concreta attuazione delle raccomandazioni proposte.

Nella prima fase, tutte le Caritas coinvolte nel progetto hanno incaricato un ricercatore (tendenzialmente il referente della Caritas nella lotta alla tratta). Questi ha condotto una ricerca e avuto colloqui sia con gli attori istituzionali che con quelli sul campo. Quando possibile, i ricercatori hanno raccolto dapprima i racconti delle vittime o delle persone a rischio attraverso due metodologie:

- colloqui semi-guidati;
- focus group⁵ condotti con rifugiati siriani ed iracheni.

³ A causa della delicata situazione che sta vivendo, Caritas Ucraina non è stata in grado di fornire informazioni precise

⁴ Durante un simposio tenutosi all'INRP (Istituto Nazionale di Ricerca ed Istruzione) di Parigi

⁵ Questa modalità offre un paragone tra i punti di vista dei vari attori ed è più appropriata dei colloqui individuali

I ricercatori erano coordinati da un supervisore specializzato sul fenomeno della tratta.

Sfera d'azione e limiti della ricerca

Questa ricerca-azione, durata due anni e mezzo, costituisce un'analisi qualitativa delle forme di tratta subite da sfollati o rifugiati che si sviluppano in contesti bellici o post-conflitto.

Il numero di colloqui per paese con le vittime o le persone a rischio, è stato limitato (al massimo 30 persone per paese). Ciò rende impossibile analizzare su scala quantitativa il fenomeno e limita la possibilità di avere una lista dettagliata delle varie forme di tratta perpetrate nei rispettivi paesi.

Ostacoli e limiti:

- ✓ Si è dovuto estendere la documentazione della ricerca per includere articoli di giornale, in particolare a sostegno di informazioni fornite dai rifugiati non necessariamente registrate dagli studi;
- ✓ Il raggio d'azione delle Caritas coinvolte è geograficamente limitato ai loro paesi di origine e così non è stato sempre possibile registrare peculiarità regionali specifiche interne ai diversi paesi;
- ✓ Le vittime o le persone a rischio che hanno preso parte ai colloqui e/o ai focus group sono state identificate dalle Caritas o dai loro partner e così il gruppo raccolto non è stato, de facto, rappresentativo di tutte le vittime. Una serie di filtri intrinseci del lavoro sociale hanno significato a volte che certe categorie di vittime (donne, persone che parlano la lingua di un paese specifico dove la ricerca è stata condotta) erano più verosimilmente selezionate per partecipare;
- ✓ Le tecniche usate per sfruttare ed ottenere controllo psicologico sulle persone, cambiano a seconda dello status giuridico della vittima, le pratiche degli attori sul campo, l'arrivo dei nuovi soggetti vulnerabili, e così via. L'analisi qui presentata, corrisponde, perciò, a uno spaccato parziale delle varie forme di tratta in un determinato periodo.

LA CRISI SIRIANA E LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE EUROPEE

Secondo la ricerca di Gérard Noirel⁶, all'inizio degli anni '80 i paesi europei hanno introdotto misure per arginare le domande d'asilo nei loro territori e per ridurre, di conseguenza, il tasso di accoglienza delle stesse. Nel 1980, ad esempio, il tasso di accoglienza delle domande d'asilo nei paesi membri europei era dell'85% mentre nel 2000 la proporzione era completamente rovesciata e l'85% delle domande veniva denegata. Negli anni, quindi, lo status di rifugiato è divenuto meno tutelante. Ed anche le prospettive future lasciano spazio all'incertezza. Un'analisi sulle stime della distribuzione dei rifugiati siriani tra Medio Oriente ed Europa conferma questa tendenza.

⁶ Gérard Noirel, *Réfugiés et sans-papiers, La république face au droit d'asile XIXe – XXe siècle*, Paris: Hachette / Pluriel, 1999.

Nel dicembre 2014, l'UNHCR ha stimato che il numero di siriani costretti a lasciare il loro paese era di più di 3 milioni di persone (su una popolazione di 22 milioni). La maggior parte di loro ha trovato rifugio nei seguenti paesi: 1.147.244 in Libano; 1.065.279 in Turchia; 620.441 in Giordania; 228.484 in Iraq e 137.671 in Egitto. Stando sempre alle stime ONU, sono 12,2 milioni gli sfollati interni rimasti in Siria.

Secondo le stime di Amnesty International⁷, il numero di richiedenti asilo siriani nell'UE era di circa 55 mila persone nel 2013 (più o meno lo stesso numero che cercava di raggiungere l'Europa). Nel 2013 gli Stati Membri europei si sono impegnati per dare asilo a 12.340 persone, selezionate dall'UNHCR, che vivevano nei campi profughi in Medio Oriente. Di queste 10.000 volevano raggiungere la Germania e 500 la Francia.

Mettendo a confronto i dati, si evince che solo il 2,2% dei rifugiati siriani è in Europa. Gli Stati Membri europei, nel 2013, hanno dichiarato di voler garantire asilo a 12.340 persone (esclusi i richiedenti entrati irregolarmente in Europa) ovvero solo lo 0,5% dei rifugiati siriani stabilitisi nei paesi confinanti con la Siria. Una tendenza simile la si constata con i rifugiati di altre nazionalità, come quelli iracheni. Negli ultimi anni, l'UE ha insistito sui paesi limitrofi alle zone di conflitto affinché accogliessero sul loro suolo il flusso di migranti in fuga dalle guerre. Sebbene l'UE abbia stanziato considerevoli somme di denaro a questi Stati, alle organizzazioni internazionali e alle ONG, in risposta al costante aumento del flusso di rifugiati ed alla legislazione nazionale degli Stati terzi, la protezione internazionale resta limitata. Tra i paesi che ospitano, al momento, il maggior numero di rifugiati ci sono ad esempio il Libano (che non ha ratificato la Convenzione di Ginevra) e la Turchia (che ha posto dei limiti geografici alla Convenzione, tanto da accettare solo richiedenti provenienti dall'Europa). Per porre rimedio alla mancanza di riconoscimento dello status, sono stati prodotti dei protocolli di accoglienza temporanea con l'UNHCR. Ciononostante, lo status di rifugiato resta ancora molto limitato in termini di protezione. Esso varia sostanzialmente a seconda della nazionalità del richiedente e fornisce poche prospettive per il futuro (status temporaneo, impossibilità di lavorare). Questo livello minimo di protezione rende, di conseguenza, i rifugiati sempre più vulnerabili al fenomeno della tratta nei paesi limitrofi, di transito e nell'Europa occidentale⁸.

⁷ *Un fallimento internazionale: la crisi dei rifugiati siriani*, Amnesty International, dicembre 2013.

⁸ Di seguito un aggiornamento dei dati relativi ai rifugiati in Europa a fine 2015. Su 1.005.000 migranti, censiti dall'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite e dall'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), più di 450.000 erano siriani. Almeno il 20% dei cittadini stranieri immigrati in Europa proviene dall'Afghanistan (oltre 180.000), mentre il 7% è di nazionalità irachena. Nel corso del 2015 sono 150.317 gli immigrati arrivati in Italia, mentre in Grecia, sono stati 816.752. In Germania lo scorso anno hanno varcato i confini 1 milione di profughi dopo aver attraversato la cosiddetta rotta balcanica. Sono stati quasi 3.700 le persone in fuga che, intraprendendo il viaggio in mare verso le coste europee, sono annegate nel Mediterraneo.

LE DIVERSE FORME DI SFRUTTAMENTO NEI PAESI IN GUERRA, NEI PAESI TERZI E NEI PAESI IN RICOSTRUZIONE

LA TRATTA NEI PAESI IN GUERRA

SFRUTTAMENTO A SCOPO SESSUALE

Nei focus group, un certo numero di donne rifugiate di Mosul ha riferito che le ragazze musulmane e quelle appartenenti a minoranze religiose (cristiane e yazidi) venivano rapite dalle loro case dall'ISIS o da altre milizie armate. Per evitare che scappassero e tornassero dalle loro famiglie, sono state stuprate davanti ai loro genitori, generando un indelebile senso vergogna nella famiglia. Dopo essere state rapite, sono diventate schiave sessuali dei combattenti. Sebbene sia difficile conoscere la completa estensione del fenomeno, parecchi articoli giornalistici hanno riportato questi fatti: l'Huffington Post UK⁹ ha raccontato, infatti, la storia di una ragazza della minoranza Yazidi che ha tentato di scappare poche settimane dopo essere stata ridotta in schiavitù sessuale. La ragazza ha descritto il suo calvario e ha parlato di altre 40 ragazze che erano con lei, di cui la più piccola di soli 12 anni. In tre colloqui condotti da Caritas Turchia con rifugiate siriane di età compresa tra i 17 ed i 24 anni, le donne hanno affermato di essere state violentate durante il conflitto in Siria e di non averlo potuto dire alle loro famiglie a causa del timore di essere ripudiate. Non è un caso che tra le prostitute, molte sono state vittime di violenze sessuali in Siria. In Turchia quattro ragazzi e tre ragazze hanno affermato che la prostituzione è inaccettabile nella cultura siriana ma che la precarietà economica dei rifugiati spesso non lascia altra scelta.

RAPIMENTO DI DONNE A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE ALL'ESTERO

Numerosi osservatori presenti nei paesi in guerra confermano che, a parte i casi di schiavitù sessuale, le donne e le ragazze sono state rapite e vendute all'estero per farne principalmente delle prostitute. All'inizio del 2003, Human Rights Watch ha denunciato un aumento dei rapimenti di giovani donne¹⁰. Nello stesso anno la ONG *Organization of Women's Freedom in Iraq* ha divulgato la notizia del rapimento di 400 donne nella regione del Kirkuk¹¹. Vi erano prove secondo cui 18 di loro fossero state vendute per essere sfruttate sessualmente

⁹ http://www.huffingtonpost.co.uk/2014/09/08/yazidi---sex---slave---islamic---state---isis_n_5782714.html

¹⁰ Human Rights Watch (2003): *Climate of Fear*

¹¹ *Oltre 400 donne rapite, stuprate nel caos successivo alla guerra*, Jordan Times, 25 agosto, Centro Risorse Regionale Arabo sulla Violenza contro le Donne. Aman News Center: www.amanjordan.org

nei nightclub egiziani¹². Più di recente, le ONG contattate per questa ricerca hanno posto l'attenzione su possibili "vendite" di donne, principalmente ad "acquirenti" negli Stati del Golfo. In Iraq e Siria il rischio di rapimento è attualmente il più alto nelle aree di confine. Numerosi gruppi armati utilizzano questi posti di attraversamento per incrementare le entrate economiche, trafficando migranti e vendendo donne.

MATRIMONI PRECOCI E FORZATI

Nel condurre lo studio di questa ricerca, abbiamo raccolto numerosi casi di ragazze siriane presenti in Turchia costrette a sposarsi, per diventare seconde o terze mogli. Anche questo è stato riportato dalla stampa¹³. Stando ai racconti delle vittime, lo scenario è sempre lo stesso: uomini turchi, piuttosto anziani, contattano mediatori siriani per trovare giovani mogli siriane di età compresa tra i 13 ed i 25 anni. Una volta fatto l'affare, si recano a sud della Turchia, al confine con la Siria; l'intermediario siriano attraversa il confine con la moglie e la scambia con la somma di denaro negoziata in precedenza. I soldi vengono ripartiti tra il tramite e la famiglia della sposa in Siria, come corrispettivo della dote. Le indagini della Caritas suggeriscono che le motivazioni principali che spingono gli uomini a sposare queste donne sono:

- la convenienza della dote (che è inferiore a quella necessaria per sposare donne turche);
- l'opportunità a 50 anni suonati di avere mogli giovani e docili.

Dalle molte testimonianze delle vittime, raccolte dalle ONG e dai giornalisti, è stato possibile capire la procedura di reclutamento. Le vittime hanno spiegato che erano costrette dallo zio o dal padre a sposare un uomo turco, poiché se avessero accettato sarebbe stato per aiutare economicamente la loro famiglia attraverso il pagamento della dote, che, stando ai loro racconti, era di circa 150-200 dollari. Arrivate in Turchia, le vittime, scoprivano che gli intermediari (spesso parenti o persone a loro vicine) le avevano ingannate sullo status familiare o patrimoniale del loro sposo. Nella maggior parte dei racconti, questi era stato descritto come un vedovo facoltoso, senza figli, salvo poi rivelarsi poligamo e con figli a carico. Anche le condizioni alloggiative erano ben più modeste della descrizione. Le testimoni hanno raccontato di essere state vittime di situazioni di sfruttamento sessuale e/o domestico, subite anche ad opera delle altre mogli, infastidite dal loro arrivo.

Matrimoni precoci e tratta di esseri umani

Stando a quanto sostenuto dallo Special Rapporteur ONU sulla tratta, i matrimoni forzati (diversi da quelli combinati) avvengono attraverso:

- il reclutamento a scopo di tratta (ad esempio promettendo un matrimonio all'estero per poi sfruttare sessualmente la vittima, prostituendola)

e/o

¹² Mlodoč, Karin: *Lange Schatten der Vergangenheit*, ai---journal, amnesty international, Heft 10, Oktober 2003, pp. 12---13.

¹³ http://www.radikal.com.tr/turkiye/suriyeli_kuma_ticaret_i_kira_veremiyorsan_kizini_ver---1172732

- la stessa tratta, quando si è trafficati attraverso l'uso della forza, della frode o della coercizione. La Convenzione Supplementare sull'Abolizione della Schiavitù vi include anche il matrimonio servile in cui una donna può essere promessa e/o data in sposa senza il suo consenso.

“Il matrimonio con un minore può essere definito schiavitù principalmente in presenza dei seguenti elementi: primo, il minore non ha dato il proprio consenso; secondo, il minore è sotto controllo a tal punto da divenire “proprietà” all’interno del matrimonio, in particolare attraverso forme di abuso, minaccia, ed è forzato a sbrigare faccende domestiche all’interno del focolare, a lavorare fuori, e/o ad avere rapporti sessuali non consensuali; terzo, il minore non può interrompere il matrimonio e questo comporta vivere una intera vita di schiavitù”¹⁴

Nel 2013 è stata adottata la prima risoluzione del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU contro i matrimoni precoci e forzati dei minori. Tale risoluzione riconosce questa pratica come una violazione dei diritti umani che "impedisce agli individui di vivere la loro vita in libertà da ogni forma di violenza e che ha conseguenze avverse al godimento dei diritti umani come il diritto all'istruzione [e] il diritto ad un elevato standard di salute sessuale e riproduttiva." Inoltre la risoluzione afferma che “l'eliminazione della prassi del matrimonio minorile precoce e forzato sarà tenuta in considerazione nell'agenda dello sviluppo post 2015”¹⁵

ARRUOLAMENTO DEI MINORI NELLE MILIZIE ARMATE

Le informazioni forniteci da Caritas Ucraina indicano che i bambini vengono utilizzati per costruire barricate contro l'esercito permanente. Alcuni di loro vengono arruolati nella milizia separatista. Allo stesso modo, nei *focus group* condotti in Libano, le donne rifugiate hanno raccontato che i bambini venivano regolarmente rapiti e arruolati nell'esercito. Questa informazione è stata confermata dal rapporto del Dipartimento di Stato Statunitense sulla situazione in Siria¹⁶, che si riferisce proprio ai bambini soldato reclutati in maniera coercitiva. Quando Caritas Armenia ha intervistato i rifugiati armeni in fuga dalla Siria, essi hanno ammesso di essere particolarmente esposti al fenomeno dei bambini soldato a causa della loro religione. Stando ai loro racconti, i ragazzi di minoranze religiose o considerati non sunniti, sono puntati più di altri. Nonostante queste informazioni siano credibili, poiché riflettono strategie piuttosto comuni in periodi e contesti di conflitto¹⁷, ci riserviamo comunque la dovuta cautela di valutazione. Il numero di testimonianze raccolte non è infatti sufficiente ad avvalorarla poiché non ci consente di determinare se il criterio del credo religioso aumenti il rischio di arruolamento coatto e, se sì, in che modo.

¹⁴ Estratto dal sito web “Ragazze, non sposate” <http://www.girlsnotbrides.org/when---does---child---marriage---become---slavery>

¹⁵ <http://www.girlsnotbrides.org/states---adopt---first---ever---resolution---on---child---marriage---at---human---rights---council/>

¹⁶ Si veda il *Rapporto sulla Tratta del 2014* del Dipartimento di Stato degli USA, che denuncia che i bambini vengono rapiti allo scopo di renderli bambini soldato, in particolare in Siria.

¹⁷ Durante la guerra tra Afghanistan e URSS, le minoranze, ovvero persone non considerate etnicamente russe, erano inviate al fronte prima di altre.

TRAFFICO DI ORGANI

Nei focus group i rifugiati siriani ed iracheni erano risolti nell'affermare che il traffico di organi esista davvero. Sebbene, ci siano pochi report o articoli in merito, le testimonianze raccolte sono al contrario piuttosto precise. Molte donne hanno affermato di essere state sottoposte all'asportazione di un rene senza esserne a conoscenza. Altri, nel focus group, hanno riferito che sulla strada per il Libano hanno subito proposte o addirittura minacce per donare i loro organi.

Se il traffico d'organi esisteva già prima del conflitto, adesso sembra intensificatosi. Le testimonianze più dettagliate parlano di combattenti feriti in Siria che, per motivi di sicurezza, hanno cercato cure in Turchia, nella città-confine di Kilis, ma che successivamente sono morti per mancanza di organi disponibili. Alcuni articoli¹⁸ sostengono questa realtà, offrendo anche esempi di traffico d'organi tra i rifugiati in Libano¹⁹ ed asserendo chiaramente che il boom del traffico sfrutta i rifugiati disperati in cerca di soldi per sopravvivere in un paese molto costoso. Anche il Rapporto dell'UNHCR sul traffico in Siria pubblicato nel novembre 2014, conferma questa tesi. Questo ci ricorda un altro scandalo legato al traffico d'organi risalente al 2013: uno dei nove sospettati di traffico illegale di organi alla Medicus Clinic, una clinica privata turco-kosovara con sede in Kosovo, si dichiarò colpevole di tutte le accuse durante gli anni precedenti. La clinica, fondata nel 1999 da un filantropo europeo che offrì aiuto durante il conflitto in Kosovo, subì subì repentinamente un cambio di "destinazione" che la portò a diventare un centro per traffico illegale d'organi. Le indagini sulle pratiche attuate nella clinica iniziarono nel 2008 ed il centro venne chiuso. Si parla di 30 trapianti illegali di reni a danno di donatori a cui erano stati promessi 15.000 euro e che spesso erano lasciati in condizioni precarie²⁰, non ottenendo alcun pagamento.

ESILIO IN UN PAESE VICINO E RISCHIO DI TRATTA

MATRIMONI PER OTTENERE PROTEZIONE

I vari attori intercettati per la nostra ricerca in Libano hanno parlato del rischio associato alla prassi crescente di far sposare ragazze siriane con uomini libanesi o di altra nazionalità, prassi legali per la legislazione locale, che autorizza una ragazzina di 12 anni a sposarsi. A seconda dei molti codici di condotta delle famiglie presenti (15 in tutto), in alcune comunità l'età per potersi sposare scende addirittura a 9 anni. Nelle zone rurali della Siria i matrimoni precoci rappresentavano una prassi consolidata già prima del conflitto, che costituiva parte di una

¹⁸ "Traffico di organi: ospedali turchi trafficano gli organi di cittadini siriani feriti" a cura del Centro di Ricerca & Globalizzazione.02/2014 <http://www.globalresearch.ca/organ---smuggling---turkish---hospitals---trafficking---injured---syrian---citizens---organs/5367869> and "L'EI, J.Foley et le trafic d'organes" In Le monde blog 12/12/2014.

¹⁹ "Il mercato nero libanese nel traffico d'organi dei Rifugiati" in Monitoraggio Medio Oriente, 5/01/2014 <https://www.middleeastmonitor.com/blogs/lifestyle/9067---lebanons---black---market---in---refugee---organs>

²⁰ <http://globalbioethics.org/news---articles---and---public---addresses/news/suspect---pleads---guilty---in---kosovo---illegal---transplants---case/>

tradizione che dava alla donna garanzie e protezione. Tra le famiglie rifugiate in Libano, Giordania, Egitto e Turchia, questo genere di matrimoni è stato alterato, perdendo il valore simbolico dell'unione di due famiglie ed è divenuto un mezzo per i genitori della sposa di trovarle un rifugio sicuro in cambio di denaro.

Molte testimonianze hanno riportato storie simili: le donne che abbiamo intervistato hanno detto tutte di conoscere genitori che cercavano di sposare le loro figlie adolescenti di 13 o 14 anni, nella speranza di garantire loro un futuro migliore. Altre hanno parlato maggiormente di un vantaggio economico, sostenendo che le famiglie cercavano mariti facoltosi per le loro figlie. Tuttavia non mancano i rischi per la salute di queste giovani spose: restando incinte troppo presto, infatti, la loro anatomia non sarà sufficientemente sviluppata e la loro salute sarà compromessa.

MATRIMONI TEMPORANEI TRA LE RAGAZZE RIFUGIATE

Questi matrimoni potrebbero essere la copertura per la pratica dello sfruttamento sessuale, incoraggiato da intermediari che lucrano sulla vulnerabilità delle famiglie indotte a far sposare le loro figlie senza fare troppe domande sul loro futuro sposo. C'è un vero e proprio mercato di matrimoni, come testimoniato dalla pagina Facebook "Ragazze siriane da matrimonio"²¹.

Questi matrimoni, infatti, sono conosciuti come "matrimoni temporanei". Per evitare relazioni sessuali fuori dal matrimonio, i musulmani possono prendere moglie per un breve periodo (a volte addirittura di 24 ore). Dopo qualche giorno o qualche settimana, le ragazze vengono ripudiate dal marito. A seconda delle famiglie, le giovani spose possono tornare a casa dai genitori o essere rinnegate per via della "vergogna" causata dal ripudio. Se invece sono state prese in moglie per vivere all'estero, soprattutto negli Stati del Golfo, l'abbandono diventa la condanna alla prostituzione nel nuovo paese, unica fonte di guadagno e sopravvivenza²².

La ricerca ha mostrato che la dote pagata alle famiglie è una delle ragioni per cui i genitori cercano di far sposare le loro figlie una volta arrivati in Libano. Le famiglie meno abbienti o che hanno lasciato tutto alle loro spalle nella foga di scappare, si indebitano per poter attraversare la frontiera e spesso non hanno altra alternativa che far sposare le loro figlie per scappare agli usurai.

Le difficoltà economiche sperimentate dalle famiglie rifugiate in Libano o Turchia (specialmente fuori dai campi profughi) a causa del costo della vita e degli affitti da pagare²³, hanno reso comune la prassi della prostituzione minorile. L'associazione libanese ABAAD ha parlato dell'esistenza di un ufficio nel nord del Libano (nella città di Tripoli) dove gli uomini arrivano da tutta la regione per scegliersi una moglie²⁴. Fenomeni simili sono stati rilevati in Giordania, nelle vicinanze del campo di Zaatari, luogo conosciuto come mercato di "spose

²¹ In seguito alle denunce di un certo numero di associazioni, inclusa Caritas Libano, la pagina Facebook è stata bloccata <http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon---News/2014/May---22/257377---facebook---page---promoting---syrian---refugee---brides---blocked.ashx#axzz3DN2fGlgY>

²² <http://levant.tv/blog---posts/syrian---crisis---temporary---marriages---and---sexual---exploitation---by---sara---yasmin---anwar/>

²³ http://www.radikal.com.tr/turkiye/suriyeli_kuma_ticaret_i_kira_veremiyorsan_kizini_ver---1172732

²⁴ Si veda la ricerca "A corto di tempo", Harvard FXB Center, January 2014, USA.

temporanee²⁵. Col pretesto di ripetuti matrimoni temporanei, queste minorenni sono costrette a prostituirsi per aiutare le loro famiglie.

PROSTITUZIONE

Nel 2013, il dipartimento libanese anti tratta ha identificato 27 vittime. A maggio 2014, sono già stati identificati 22 casi. La maggior parte riguarda ragazze siriane vendute in Siria dai parenti. Il Colonnello Asmar, Capo della Squadra buon costume della sicurezza interna, ha affermato in un'intervista che ci sono scenari diversi:

- ✓ uomini siriani che mandano le loro mogli in Libano, promettendo loro un lavoro decente; le donne, una volta in Libano, però, sono costrette da libanesi e/o siriani a lavorare nei bar o a prostituirsi;
- ✓ famiglie siriane meno abbienti che per far sposare la loro figlia scelgono un intermediario libanese, che porta la ragazza in Libano. Una volta lì, il mediatore vende la ragazza o la costringe a prostituirsi.

Per comprendere come avviene il reclutamento, abbiamo chiesto direttamente ai partecipanti dei focus group. E' emerso che raramente la famiglia è cosciente del destino che attende sua figlia. Se la famiglia permette che la loro figlia sposi uno straniero ed un estraneo è per garantirle un futuro migliore. Molti dei "reclutatori" usano l'inganno.

Un Rapporto pubblicato dall'Università di Harvard nel gennaio 2014²⁶, ha affermato che la polizia ha interrotto la catena della prostituzione nei sobborghi dei campi profughi nella zona di Bekaa Valley in Libano. Ad una cert'ora del giorno, le ragazze siriane avvicinavano uomini libanesi, chiedendo loro se avevano bisogno di qualcosa. Questa è una prassi piuttosto comune nei campi. Circolano anche numeri di telefono per ottenere appuntamenti sessuali a pagamento e questo rende più difficile la localizzazione del fenomeno. Stando a quanto sostenuto dalle ONG interpellate, alcune di queste ragazze sono minorenni.

Sebbene sia difficile determinare il ruolo della famiglia o del marito nei casi di prostituzione forzata, il numero dei casi registrati dalla Buon Costume libanese sembra ben al di sotto di quello reale. La ragione principale sembra essere che gli attori locali (ONG comprese) riportino pochi casi.

In Turchia molti dei presunti casi di tratta a scopi sessuali, che coinvolgono i rifugiati siriani, sono stati riportati tanto dai media turchi²⁷ (T24, 2014; Milliyet, 2014) quanto da quelli internazionali. Molti degli intervistati nella regione Tarlabası di Istanbul hanno raccontato casi simili. Una famiglia ha detto che erano passate 3 settimane dall'ultima volta che avevano sentito la loro figlia 17enne. Stava lavorando in un'azienda tessile e temevano fosse stata venduta e portata in un'altra città. Tuttavia, gli sforzi della famiglia per scoprire dove fosse la loro figlia sono stati vani. La famiglia aveva paura di rivolgersi alle autorità, poiché non

²⁵ "Matrimoni da vergogna. Il matrimonio di rifugiati minori siriani è divenuto un business redditizio" In Now, Ana Maria Luca, 15/11/2013.

²⁶ "A corto di tempo", Harvard FXB Center, January 2014, USA.

²⁷ (2014) 'Suriyelilerle evlilik ticarete donustu, Milliyet Daily newspaper, 26 January 2014.

<http://www.milliyet.com.tr/suriyelilerle---evlilik---ticarete/gundem/detay/1827612/default.htm>

risultava registrata in Turchia e perché il padre lavorava in nero.

SESSO DI SOPRAVVIVENZA

Durante la nostra ricerca abbiamo registrato molti casi di persone costrette a prostituirsi per ragioni economiche in Libano, Armenia, Turchia e Francia. Una rifugiata armena in fuga dalla Siria, intercettata in Armenia, ha detto di essere stata vittima di molestie sessuali da parte del suo capo. Dopo aver rifiutato le sue avances, è stata costretta a dimettersi oltre a non essere pagata. Ha inoltre spiegato che questo genere di condotta da parte dei datori di lavoro era frequente.

Allo stesso modo, l'unico e più esaustivo Rapporto sullo Sfruttamento Sessuale delle Rifugiate Siriane che non vivono nei campi e delle Donne in Turchia (Mazlumder, 2014) enfatizza che la discriminazione sociale e culturale subita dalle rifugiate siriane rende loro difficile alzare la voce e denunciare le molestie sessuali e lo sfruttamento.

Il Rapporto dell'Università di Harvard riferisce molte storie di donne siriane nella zona di Bekaa Valley in Libano che hanno avuto rapporti sessuali con il responsabile del campo profughi, con dipendenti delle ONG ed altri, in cambio di una tenda o di più voucher per il cibo. Sebbene sia impossibile calcolare il numero delle vittime di queste varie forme di sfruttamento sessuale, l'UNHCR²⁸ ha stimato che il 10% delle donne rifugiate siriane ovvero più di cento mila persone, ha subito violenza fisica o sessuale. I problemi dei matrimoni precoci, di quelli forzati e della prostituzione coatta esistevano in Siria già prima del conflitto, ma la situazione delicata in cui le donne rifugiate si trovano al momento è frutto di un aumento senza precedenti dello sfruttamento sessuale che, attraverso le varie forme di "matrimonio" descritte finora, si è trasformato in una industria a tutti gli effetti.

BAMBINI SFRUTTATI

La nostra ricerca sullo sfruttamento minorile ha identificato diversi profili:

- ✓ bambini o *teen-ager* che aiutano le loro famiglie rifugiate nel paese;
- ✓ bambini incaricati dalla loro famiglia di andare all'estero per mandare i soldi a casa;
- ✓ bambini o *teen-ager* diventati orfani che vivono per strada.

Qualsiasi forma di sfruttamento assoggetti i bambini, presenta questa varietà di contesti: accattonaggio, vendita di piccoli oggetti, lavori come muratori o camerieri, cucito. Anche con questa panoramica di attività in cui i bambini sono impiegati, resta difficile determinare la loro vulnerabilità o il pericolo a cui sono esposti. Ciononostante questo profilo di contesto rappresenta un fattore decisivo in termini di supporto sociale.

²⁸ Piano di Risposta Regionale in Siria, 2013, Nazioni Unite, 2013.

BAMBINI INCARICATI DI AIUTARE LE LORO FAMIGLIE

Nel 2012 il centro per migranti di Caritas Libano, ha condotto uno studio²⁹ su un campione di 1.957 minori rifugiati iracheni presenti in Libano. Tutti vivevano con le loro famiglie. Del campione analizzato, la percentuale di quelli costretti a lavorare era tra il 4.8% e l'8.9%. Con l'arrivo di nuove famiglie e il peggioramento della situazione economica, la proporzione probabilmente è aumentata.

I bambini identificati nello studio che erano costretti a lavorare avevano tra gli 11 ed i 17 anni: il 92% di loro non ha lavorato in Iraq, il 59% ha completato almeno la scuola elementare. Non c'è necessariamente un nesso, perciò, tra il background sociale a cui appartengono nel loro paese d'origine ed il fatto che debbano lavorare. La determinante è da trovare altrove: si pensa sia legata all'impossibilità dei genitori di lavorare in Libano. Secondo lo studio, nel 44% dei casi, i bambini hanno spiegato che i loro genitori non riuscivano a lavorare per disabilità o malattia cronica.

Sia maschi che femmine vengono coinvolti nel lavoro minorile. Quale che sia il loro lavoro, più piccoli sono meno verranno pagati. Nel dettaglio, come si vede dal grafico seguente:

Questi contesti di sfruttamento minorile si traducono in:

- ✓ problemi di salute per il 54% dei ragazzi ed il 46% delle ragazze costituenti il campione analizzato;
- ✓ rischio di non frequentare la scuola: un terzo di loro l'ha dovuta abbandonare.

A proposito di questo ultimo punto, tolto il fenomeno dello sfruttamento, il flusso di rifugiati sta rendendo la situazione sempre più critica. Nell'anno scolastico 2014-2015 il Ministro dell'Istruzione libanese ha potuto iscrivere solo 75 mila minori rifugiati (solo nelle ore mattutine). Il numero di minori che frequenterà la scuola nel pomeriggio, invece, non è ancora stato reso noto. Tuttavia l'UNHCR stima che il numero di minori rifugiati in età scolare è di circa 425 mila.

La ricerca sul campo, nella zona di Tarlabaşı ed i suoi dintorni (Istanbul) in Turchia, ha mostrato che il lavoro minorile costituisce la forma più comune della tratta di minori siriani. Molti dei bambini lavorano nelle industrie tessili oppure vendendo cibo in strada. I colloqui hanno mostrato che sono i bambini più piccoli a lavorare mentre i più grandi vanno a scuola. In molti casi sono i bambini a mantenere la famiglia o perché il padre è malato o perché non c'è alcun adulto maschio in casa oppure perché gli adulti non riescono a trovare lavoro. Alcuni bambini ascoltati hanno raccontato che alla fine della giornata di lavoro sono stati rubati loro i soldi sulla strada di ritorno a casa ed alcuni sostengono di essere stati addirittura picchiati dai più grandi del circondario. Per i bambini curdi diventa più facile difendersi stringendo alleanze con i ragazzi curdi più grandi del quartiere. Alcuni bambini hanno affermato di lavorare in officine messe su dai siriani. In questi casi lo sfruttamento del lavoro minorile è anche molto comune, poiché i bambini guadagnano poco o non sono in grado di percepire uno stipendio.

²⁹ Una visione del lavoro minorile tra rifugiati iracheni in Libano. CLMC, Beirut, 2012

Infine, lo sfruttamento del lavoro minorile nasconde a volte altre forme di sfruttamento. Alcune indagini giornalistiche³⁰ hanno permesso di raccogliere testimonianze di bambini che denunciavano maltrattamenti ed abusi sessuali da parte dei loro datori di lavoro.

Attraverso la ricerca in Turchia, altre famiglie hanno dichiarato di aver assistito allo sfruttamento sessuale di bambini siriani nei parchi ed altri luoghi pubblici nella zona di Tarlabaşı. Quelle famiglie non volevano fornire informazioni sui trafficanti o sul compenso che i bambini e le loro famiglie ricevevano in cambio delle prestazioni sessuali. Tuttavia, i testimoni hanno anche confermato l'esistenza di fenomeni di sfruttamento sessuale dei bambini siriani a Tarlabaşı.

I BAMBINI DI STRADA

Si hanno davvero poche informazioni disponibili sui bambini rifugiati che lavorano per le strade delle grandi città dell'intera regione. Ad ogni modo la natura delle loro attività li rende più esposti agli abusi e ad un alto tasso di sfruttamento. Un rapporto prodotto dall'UNHCR in riferimento alle agenzie umanitarie che lavorano sui rifugiati siriani presenti in Libano a maggio 2015, fornisce alcuni dati dettagliati su questo fenomeno. Il rapporto si basa sulle informazioni fornite dall'UNHCR e le agenzie partner.

“E' difficile calcolare il numero esatto di bambini che vivono per strada in Libano. Tuttavia a febbraio 2015 una ricerca condotta da OIL, UNICEF e Save the Children e patrocinata dal Ministero del Lavoro, ha rilevato che ci sono almeno 1.500 bambini, circa tre quarti dei quali siriani, che mendicano o lavorano come venditori ambulanti. Molti dei ragazzi di strada sono maschi e metà di loro di età inferiore ai 12 anni; alcuni hanno addirittura appena 2 anni. Molti vivono con i loro genitori o parenti impoveriti, che hanno dovuto prendere la straziante decisione di mandare i loro figli per strada per far mangiare la loro famiglia, pagare l'affitto o affrontare altri bisogni basilari. Lo studio di UNICEF, OIL, StC ha sottolineato che i bambini si concentrano nelle zone più popolate di Beirut ed i suoi sobborghi (come Corniche el Mazraa, Gemmayzeh). Alcuni sono trasportati quotidianamente dal nord della città di Tripoli fino alle strade di Beirut e viceversa. I bambini lavorano spesso in maniera eccessiva per guadagnare il necessario per le loro famiglie. Dei 77 bambini intervistati dal Comitato di Soccorso Internazionale tra gennaio e febbraio, il 28% ha dichiarato di lavorare più di 11 ore al giorno e il 14% ha dichiarato di lavorare 7 giorni a settimana. Vendono gomme, fazzolettini, e fiori o lavorano come lustrascarpe o accattoni. Il loro guadagno dipende dal tipo di lavoro che svolgono. I lustrascarpe, per esempio, guadagnano in media circa 23 dollari al giorno. I mendicanti tra gli 8 ed i 25 dollari e i venditori ambulanti tra i 10 ed i 20 dollari. Coloro che lavorano di notte o quelli più piccoli di solito guadagnano di più. Molti dei bambini intervistati dal Comitato di Soccorso Internazionale hanno spiegato che il loro guadagno viene usato dai loro genitori per pagare l'affitto. I bambini di strada e che vi lavorano sono tra i più vulnerabili e ad alto rischio di violenza nelle strade, ad alto rischio di sfruttamento o molestie sessuali

³⁰ Sfruttamento ed abuso, la difficile quotidianità dei bambini siriani in, in: Le monde del 24/09/2013

da parte di passanti o altri bambini e adulti concorrenti. Rischiano anche di essere trascurati dalle loro famiglie e di essere arrestati dalla polizia, condannati e messi in prigione.”³¹ Durante la missione in Libano, abbiamo potuto constatare la scarsissima tutela nei confronti di questi bambini. In caso di aggressioni, i minori sono condotti nelle poche case-famiglia presenti sul territorio. Purtroppo la mancanza di staff e il sottodimensionamento di fondi destinati a queste strutture (finanziate principalmente da fondazioni private) costringono la maggior parte dei bambini alla fuga.

LO SFRUTTAMENTO MINORILE IN AGRICOLTURA

Nel corso della visita ai campi profughi in Libano, lungo la strada è facile incontrare camion che trasportano bambini costretti a lavorare nei campi per circa 4 dollari al giorno. Un’informazione questa confermata da un considerevole numero di rapporti³², in cui si afferma che molti bambini sono sfruttati a Bekaa Valley per la raccolta e l’imbustamento delle patate e la preparazione dei campi raccogliendo pietre. Nella zona di Tripoli, nel nord del Libano, i bambini lavorano nelle serre e nei frutteti. Subiscono regolarmente abusi dai loro datori di lavoro che li picchiano se i raccolti non sono soddisfacenti. Durante i colloqui con i rifugiati che vivono nei due campi di Bekaa Valley, le famiglie che vivono nelle tende ci hanno raccontato che avevano dovuto pagare l’affitto per lo spazio occupato dalla loro tenda. Per affrontare questa spesa così come quella dell’elettricità o delle spese quotidiane, avevano dovuto lavorare o mandare i loro figli a farlo. Per comprendere meglio questa prassi quasi istituzionalizzata di sfruttamento, è utile soffermarsi alla presenza di questi “insediamenti informali” per tutto il Libano, dove si ammassa la maggior parte dei rifugiati.

Chawich ed il proprietario terriero libanese

Con il termine *chawich* si indica una persona di origine siriana, presente in Libano già prima della crisi siriana. Il *chawich* esercita una specie di autorità morale sugli abitanti del suo villaggio ed è anche colui che tratta con le persone esterne al campo, con gli *officer* dell’UNHCR o delle altre ONG o i datori di lavoro libanesi. A causa dell’afflusso dei rifugiati siriani e dell’aumento del costo dell’affitto, i rifugiati hanno iniziato ad affittare pezzetti di terra di proprietà di libanesi per piantare le tende, che sono più economiche di un appartamento. All’inizio della crisi, il costo di un pezzetto di terra si aggirava intorno ai 200 dollari. A causa dell’afflusso costante, che ha raggiunto il picco nel giugno 2014³³ (circa 2.500 rifugiati al giorno), i prezzi sono aumentati, stando all’UNHCR. Adesso vivere in una tenda costa tra i 400 ed i 600 dollari all’anno per una famiglia siriana, grossomodo 40 dollari al mese. I campi che abbiamo visitato avevano circa 80 tende. Si paga anche una tassa di 10 dollari al mese per l’elettricità. In uno dei campi visitati, costituito prevalentemente da donne e bambini, le famiglie ci hanno detto che la loro spesa mensile per vivere nel campo varia dai 50 ai 70 dollari. Per coprire queste spese, non

³¹ “Aggiornamento interagenzia libanese sui bambini di strada”, UNHCR, May 2015, Beirut

³² Si veda in particolare “A corto di tempo”, Harvard FXB Center, gennaio 2014, USA

³³ Dall’estate 2014 il numero è sceso e ci si aspetta che continui a diminuire in conseguenza alla decisione del Governo di chiudere le frontiere ai rifugiati. <http://www.lorientlejour.com/article/892156/le-liban-sur-le-point-de-fermer-ses-frontieres-aux-nouveaux-refugies-syriens.html>

hanno altra scelta se non lavorare o mandare a lavorare i loro figli. Per trovare un datore di lavoro si rivolgono al *chawich* che negozia la loro paga direttamente con il proprietario terriero o il datore di lavoro libanese. La paga viene data direttamente all'intermediario che detrae il costo delle spese per vivere nel campo.

RISCHIO DI FERMA MILITARE MINORILE

I campi che si trovano al confine siriano vengono spesso utilizzati come base di supporto da parte dei combattenti le cui famiglie si trovano lì. Anche nel Kurdistan iracheno esiste la stessa situazione. Alcuni combattenti feriti restano in questi posti per parecchie settimane per riprendersi e guarire. La presenza di combattenti e famiglie che vivono a stretto contatto aumenta il rischio del fenomeno dei bambini soldato. Sebbene siano state condotte poche ricerche in questo ambito, l'arruolamento dei bambini, inclusi i rifugiati, fa parte della strategia militare, come segnalato da un rapporto di HRW³⁴.

APPARTENENZA A MINORANZE

I conflitti recenti hanno assunto le sembianze di guerre civili, mettendo contro persone che abitano lo stesso paese per motivi etnici o religiosi. Alcune minoranze che in passato avevano un ruolo nella società, sono particolarmente a rischio. Da un giorno all'altro si possono trovare ad essere catturati da una o tutte le forze belligeranti e costretti a lasciarsi tutto alle spalle per evitare di diventare vittime di un genocidio. Una partenza improvvisa e frettolosa e le tensioni con il resto della popolazione, di cui una parte rifugiata, rendono queste persone particolarmente vulnerabili ovunque vadano.

IRACHENI, CRISTIANI E YAZIDI

All'inizio di agosto 2014, quando lo Stato Islamico ha preso il controllo di Mosul e Qaraqosh, circa 200 mila cristiani e yazidi sono stati costretti a lasciare le loro case (spesso da un giorno all'altro) lasciandosi alle spalle tutti i loro averi. All'inizio non avevano altra scelta che andare come rifugiati nel Kurdistan iracheno. A causa dell'elevato costo della vita e del rischio per i giovani di essere arruolati dal Peshmerga (i combattenti kurdi), il Kurdistan iracheno è stato visto come una zona di transito per cristiani e yazidi che speravano di lasciare il paese il prima possibile alla volta della Turchia. Stando ai colloqui, la Turchia era considerata un paese accessibile (bastava una carta di identità per entrarvi), più stabile dei paesi vicini e con un costo della vita contenuto. Una volta lì, comunque, la somma richiesta per l'affitto porta a forme di sfruttamento economico. Alcuni uomini sono costretti a lavorare gratuitamente per i loro proprietari terrieri per saldare i loro debiti. Dal momento che questi migranti sono arrivati

³⁴"Forse viviamo e forse moriamo" Reclutamento ed uso dei minori dai gruppi armati in Siria, giugno 2014, New York.

solo di recente, la nostra ricerca non è stata in grado di identificare altre forme di sfruttamento. Bisogna osservare più da vicino la situazione ma, comunque, a causa dell'assenza di una comunità cristiana o yazidi stabile in Turchia e del pregiudizio contro queste minoranze (soprattutto Yazidi) le famiglie presenti sono potenzialmente molto vulnerabili.

I NOMADI

I Dom che vivono in molti paesi del Medio Oriente hanno un'origine etnica simile a quella dei Rom che si trovano nei Balcani. Non hanno una specifica fede religiosa e utilizzano la lingua Domari che parlano solo loro. Ci sono molti stereotipi sui Dom, che li identificano come commercianti o artisti di strada (musicisti, danzatori, mendicanti, venditori di fiori, etc.).

La crescente visibilità di mendicanti adulti e bambini ad Istanbul è stata registrata dall'osservatorio di Caritas Turchia sui bambini mendicanti. Una ricerca di Amnesty International³⁵ mostra che il mendicare dei bambini spesso coinvolge l'intera famiglia dei bambini o gruppetti di bambini, come dimostrano anche i servizi dei media locali che se ne sono ampiamente occupati. Si stima che ci siano circa 10 mila siriani tra mendicanti e senza tetto in Turchia (Yeni Şafak, 2014). Mentre alcuni di essi hanno accettato volontariamente nel tempo di andare a lavorare nei campi, altri si sono categoricamente rifiutati. Alcuni alti funzionari dell'economia e della politica siriana presenti in Turchia hanno chiesto alle autorità turche di risolvere il problema dei mendicanti siriani, spostandoli nei campi profughi poiché essi causano una cattiva reputazione ai siriani "per bene". Ancora, diversi cittadini siriani affermano che molti dei mendicanti sono "zingari" e che erano soliti chiedere l'elemosina anche quand'erano in Siria. La letteratura in materia pullula di articoli che vertono su "quanti mendicanti sono stati presi dalla polizia" al posto di domandarsi quanto la vulnerabilità a cui sono esposti non li porti ad essere sfruttati.

Dalle prime battute della guerra in Siria, nel marzo del 2011, le famiglie rom in Siria hanno trovato rifugio in Libano o in Turchia, evitando generalmente i campi profughi. Un report del 2010³⁶ prodotto da Terre des Hommes sulla situazione dei bambini rom in Libano, ha evidenziato varie situazioni di sfruttamento, causate principalmente dalla povertà di alcune famiglie. Molti ragazzi non andavano a scuola e/o mendicavano oppure lavoravano per strada tutti i giorni per aiutare le loro famiglie.

³⁵ Amnesty International (2013). 'Türkiye: Suriyeli Mültecilerin İhtiyaçlarını Karşılama İçin Ulusal Yetkililer ve Uluslararası Toplum İşbirliği İçinde Hareket Etmeli', Uluslararası Af Örgütü Bilgilendirme Raporu (Amnesty International Report). London: Amnesty International Publications. 2014) 'Struggling to Survive, Refugees from Syria in Turkey', Amnesty International Report. London: Amnesty International Publications. Available at: http://amnesty.org.tr/uploads/Docs/struggling_to_survive_refugees_from_syria_in_turkey811.pdf

³⁶ I dom ed i loro figli in Libano, Terre des Hommes, 2010

SFRUTTAMENTO ECONOMICO

VULNERABILITÀ CAUSATA DA BARRIERE BUROCRATICHE

Il rischio di sfruttamento economico è presente in tutti i paesi in cui i rifugiati si stabiliscono. La ragione principale è che queste persone non possono ottenere un permesso per motivi di lavoro nel loro nuovo paese. Se consideriamo il caso del Libano, c'è un accordo bilaterale con la Siria che permette ai cittadini di entrambi i paesi di lavorare regolarmente per sei mesi. Alla fine del semestre, ai siriani è richiesto di rinnovare il loro permesso di soggiorno o fare domanda di un permesso per motivi di lavoro. Stando alle statistiche dell'OIL³⁷, sono 390 i permessi per motivi di lavoro rilasciati nel 2011 e 571 quelli rinnovati. Se mettiamo a confronto queste statistiche con il numero di rifugiati (2 milioni e 500 mila, inclusi quelli non registrati, stando ai numeri dell'UNHCR) ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza di loro (inclusi quelli di altre nazionalità) non è tutelata da alcun contratto o altra forma di protezione. In Turchia, nei Balcani e nell'Europa occidentale, ai rifugiati non è permesso di lavorare. Queste barriere all'impiego regolare portano ad quadro normativo che favorisce lo sfruttamento lavorativo nella stragrande maggioranza dei paesi ospitanti. In Turchia molti degli intervistati hanno raccontato di casi di sfruttamento lavorativo collegati al fatto che non ricevevano alcun salario dal loro datore di lavoro. Tuttavia, non hanno riportato questo alle autorità ufficiali poiché lavorano in nero sebbene il sistema legislativo turco garantisca loro il diritto a denunciare questo genere di trattamenti, anche se in condizione di irregolarità. Questi casi mostrano anche che la mancanza di permessi per motivi di lavoro e l'assenza di sostegno legale rende i siriani più vulnerabili allo sfruttamento ed alla tratta. Nel settore tessile, la paga di un rifugiato è di 42 centesimi di dollari all'ora mentre quella di un impiegato turco nello stesso settore è di 5 dollari e 48 centesimi al giorno. (Today's Zaman, 2014).

ESTORSIONE E RECLUTAMENTO PER ALTRE FORME DI SFRUTTAMENTO

In Armenia, nonostante le possibilità di ottenere un lavoro regolare per i rifugiati armeni in fuga dalla Siria, la nostra ricerca ha permesso di analizzare il rischio di sfruttamento economico. Dei 31 intervistati, 26 hanno dichiarato di essere stati licenziati dopo aver lavorato per mesi senza mai essere pagati. I colloqui hanno mostrato che le ragioni di questi licenziamenti senza giusta causa nascondevano tentativi di sfruttare sessualmente i lavoratori o farli diventare corrieri di droga.

Tante sono le storie raccolte: da una giovane donna licenziata immediatamente dopo aver rifiutato le avance del suo datore di lavoro, a un aiuto cuoco cacciato dal suo impiego in seguito al rifiuto di vendere partite di droga.

³⁷ Stima dell'impatto dei rifugiati siriani in Libano ed il loro profilo occupazionale, ILO, 2011

Ci sono anche le testimonianze di lavoro forzato cui erano costretti i rifugiati armeni, gravati dai debiti, in fuga dalla Siria. Durante un colloquio un rifugiato ha spiegato che dopo un aumento improvviso dell'affitto non riusciva più a pagare il canone. Il proprietario terriero a quel punto gli ha offerto un lavoro nel settore edilizio per saldare il suo debito. La paga però era di 5 dollari per 11 ore di lavoro al giorno.

AGENZIE DI RECLUTAMENTO

I rifugiati siriani di discendenza armena fuggiti nuovamente in Armenia a causa della guerra, hanno grandi problemi a gestire il costo della vita nella loro terra d'origine. Dal momento che il tasso di disoccupazione è costantemente in aumento (ufficialmente il 17,8% nei primi 4 mesi del 2014) molti hanno deciso di dirigersi verso altri paesi come la Turchia o gli Emirati Arabi anche per motivi linguistici (spesso parlano arabo e turco) e per cercare opportunità lavorative. Le informazioni del Dipartimento di Stato Americano indicano che molte donne sono sfruttate sessualmente in Turchia e negli Emirati. Tuttavia sono dati difficili da confermare perché l'assenza di rapporti diplomatici tra Turchia ed Armenia impedisce la cooperazione tra i loro sistemi legislativi. Solo un'associazione armena che collabora regolarmente con un'associazione turca è stata in grado di confermare l'evidente sfruttamento sessuale subito dalle donne. I metodi usati per reclutamento sia di uomini che di donne siriani in cerca di un impiego, include annunci per lavori ben pagati, diffusi da agenzie locali gestite da organizzazioni criminali. Una volta arrivati in Turchia o negli Emirati, gli uomini sono costretti a lavorare 12 ore al giorno per una miseria mentre le donne sono portate in luoghi dediti alla prostituzione³⁸.

IN VIAGGIO VERSO L'EUROPA

Dall'inizio della crisi siriana nel marzo del 2011, i Balcani hanno visto crescere il numero di migranti provenienti dal Medio Oriente. Se nel 2008 la Serbia (al confine esterno dell'Unione Europea) aveva ricevuto 51 domande d'asilo, già nel 2011 il numero è salito a 3.000. Molti dei paesi balcanici sono impreparati a questo afflusso e mancano di infrastrutture necessarie all'accoglienza. Allo stesso modo pochissime associazioni sono impegnate nell'offrire un supporto ai migranti, fatto che spiega le poche informazioni sulla situazione dei rifugiati in questi paesi e la mancanza di testimonianze accreditate di tratta tra i rifugiati. La ricerca condotta tende a concentrarsi sulla situazione bulgara (la Bulgaria è membro dell'UE dal 2007). Sono stati ascoltati 21 rifugiati ospiti dei centri Caritas e Croce Rossa. 10 incontri sono stati fatti con i maggiori attori coinvolti in materia.

³⁸ http://hetq.am/eng/news/10960/armenian_turkish_cooperation_the_trafficking_of_Armenian_women_to_antalya.html

RISCHI DI SFRUTTAMENTO A CAUSA DI BARRIERE AMMINISTRATIVE

Nel 2014 circa 8.200 richiedenti asilo si trovavano sul territorio bulgaro, di questi la metà erano ospitati in 7 centri di accoglienza. L'altra metà si trovava in altri luoghi. Persino per le persone ospitate nei centri istituzionali, lo Stato forniva solo i servizi di base ovvero un tetto e prodotti per l'igiene, cibo escluso. In questo paese i richiedenti asilo devono vivere con 2 euro pro capite, riconosciuti dallo Stato.

In Bulgaria, il rischio di sfruttamento lavorativo è alto: delle 21 interviste condotte per la ricerca con i rifugiati, 5 persone hanno denunciato di aver dovuto lavorare nei campi da mattino a sera in cambio di paghe da miseria.

I richiedenti asilo non hanno infatti diritto ad ottenere un permesso di lavoro e quindi non possono essere assunti con un regolare contratto nel primo anno dalla richiesta d'asilo. In seguito possono registrarsi come disoccupati all'Ufficio di Collocamento. Tuttavia la procedura per ottenere un permesso per motivi di lavoro in Bulgaria dev'essere avviata dal datore di lavoro, che deve sottoporre alla Direzione del Lavoro, attraverso l'Ufficio di Collocamento, la lista completa di documenti legalmente validi, compresi quelli della persona da assumere, relativi sulla sua istruzione, specializzazione, competenza e qualifica professionale, conoscenza e professionalità. Il permesso degli stranieri scade automaticamente alla fine del contratto di lavoro. Agli stranieri è permesso di lavorare solo nel periodo specificato sul permesso per lavoro. A causa delle barriere amministrative, i richiedenti asilo devono lavorare in assenza di un contratto e ciò li rende più esposti al fenomeno dello sfruttamento.

BAMBINI E RISCHIO DI TRATTA

La Bulgaria, per la sua collocazione geografica, e come paese membro dell'UE, gioca un ruolo importante nell'ingresso ed il transito dei migranti in cerca di un futuro migliore in Europa. La maggior parte dei migranti irregolari che arrivano in Bulgaria vuole raggiungere in realtà un altro paese europeo. Le rotte della tratta verso la Bulgaria passano prevalentemente attraverso la Turchia. Gli intervistati hanno affermato di aver trovato ad Istanbul i trafficanti che li hanno portati in Bulgaria pagando 400 dollari a persona. Molti dei nuovi arrivati sono cittadini siriani. Il numero di famiglie con bambini a seguito è significativo, basti pensare che molte famiglie hanno tre figli per ciascuna e che molte donne sono incinte. Due delle cinque famiglie intervistate hanno ammesso di aver usato i loro figli per il sostentamento dell'intero nucleo familiare, come venditori ambulanti o in negozi. Parallelamente a questo fenomeno, c'è un aumento di minori non accompagnati: in Bulgaria si è passati infatti dai 190 richiedenti asilo nel 2013 agli 855 nel 2014. Molti provengono da Afghanistan (70%) e Siria (23%). I 3 colloqui condotti hanno messo in luce che questi bambini provengono da famiglie rimaste nel loro paese d'origine che hanno pagato per mandare un membro della famiglia all'estero. Alcuni di questi bambini potrebbero essere considerati sfruttati, poiché contribuiscono al sostentamento delle loro famiglie mandando i soldi a casa. Un numero

significativo di minori non accompagnati scompare prim'ancora di fare domanda di asilo. Nel 2014 il 10% di loro (circa 85 bambini) è divenuto irreperibile subito dopo aver fatto domanda.

INDEBITAMENTO E RISCHIO DI TRATTA

Molti migranti hanno raggiunto i Balcani passando attraverso la Turchia e/o la Grecia. Non ci sono sufficienti informazioni ad oggi sulle condizioni di vita in questi paesi e sulle attività che hanno dovuto intraprendere per finanziare il loro passaggio, tali da permetterci una valutazione accurata del rischio di tratta. Dalle testimonianze raccolte per questo studio e sostenute da altre fonti³⁹, sappiamo che il prezzo per l'ingresso nei Balcani è approssimativamente di 350 dollari a persona. Analogamente al rischio identificato in Europa Occidentale, bisogna tener conto dello sfruttamento sessuale dei migranti e dell'impiego dei rifugiati come corrieri di droga dalla Turchia all'Europa. Stando a quanto riferito dalle autorità e dalle associazioni albanesi, bosniache e bulgare intervistate per la nostra ricerca, i pochi casi registrati riguardano principalmente lo sfruttamento economico e l'accattonaggio minorile. Questo sembra un quadro incompleto, poiché durante i colloqui molti dei migranti affermano che si sono indebitati per finanziare il loro viaggio e che dovranno pagare tra i 3.000 ed i 5.000 dollari per entrare nell'area Schengen. La polizia albanese ha confermato che c'erano gruppi organizzati ed incaricati di portare questi migranti dalla Grecia all'Albania per permettere loro di entrare in Italia. Tuttavia, dal momento che il fenomeno è piuttosto recente, non siamo stati in grado di scoprire come queste reti operino e cosa chiedano in cambio ai migranti.

In Francia, stando alle interviste condotte insieme all'Associazione Revivre, che lavora con i migranti che vivono in strada ed offre loro assistenza legale, sono relativamente pochi i rifugiati che arrivano dal Medio Oriente, e ciò avviene in due modi principali:

- ✓ attraverso il ricongiungimento familiare: i siriani o gli iracheni che vivono in Francia cercano di ricongiungere la loro famiglia o i parenti;
- ✓ con arrivi di gruppo.

Nella prima situazione, sono stati osservati pochi casi di sfruttamento tra parenti alla lontana. Spesso, le persone truffate devono pagare un affitto e lavorare gratis per il proprietario terriero. C'è stato un caso di una donna e di sua figlia che hanno denunciato la pressione subita per ottenere prestazioni sessuali.

Relativamente agli arrivi di gruppo, ve ne sono stati 2 da 200 persone (probabilmente nomadi dom) arrivati a Saint-Ouen nell'area di Parigi nell'aprile e luglio 2014. Alcuni di essi (97 persone) volevano fare domanda d'asilo e sono stati successivamente divisi tra i centri CAFDA (che ospitano famiglie di richiedenti asilo). Le associazioni musulmane hanno preso in carico gli altri. Queste organizzazioni, però, potevano fungere da copertura ad una rete di trafficanti che si supponeva trasportasse questi migranti in Germania. Non c'era però alcuna evidenza

³⁹ Nevena Borisova, "Bulgaria nella quotidianità dei rifugiati siriani", In Babel Café, gennaio 2014.

concreta di sfruttamento. Stando al racconto dei mediatori, le famiglie sembravano relativamente benestanti e dunque nella possibilità di pagare gli intermediari per fare domanda d'asilo in Germania. Da notare il fatto che la polizia non abbia fotosegnalato né preso le impronte digitali (sebbene questo sia una procedura obbligatoria del Regolamento di Dublino).

Il recente stato d'emergenza del fenomeno e il costo dell'ingresso in Europa occidentale, potrebbe spiegare il perché lo sfruttamento sia al momento relativamente limitato. Stando a quanto dicono gli osservatori, solo le famiglie più abbienti o quelle con legami familiari riescono a entrare in territorio europeo. I MSNA provenienti da Iraq e Siria sono comparsi a Calais, in Francia, sebbene ci sia ancora qualche dubbio sulla loro reale nazionalità.

TRATTA IN CONTESTI DI POST CONFLITTO

I periodi di post conflitto sembrano favorire un rapido aumento del crimine organizzato. Le ragioni sono molteplici:

- ✓ spesso si impiegano diversi anni per ricostruire l'apparato istituzionale di un paese; inoltre la mancanza di un quadro legale di riferimento e di istituzioni operative produce una relativa impunità per gli autori di qualsiasi genere di traffico, compreso quello degli esseri umani;
- ✓ molti "signori della guerra" che ricavavano profitti dal traffico d'armi, saccheggiando o riscuotendo altre tasse arbitrarie, cercano di riconvertire il loro commercio dedicandosi alla criminalità organizzata (traffucando droga, sigarette, esseri umani) per controbilanciare le perdite finanziarie derivate dalla fine della guerra. La loro influenza sulle strutture dello Stato, dovuta a relazioni "particolari" e al denaro accumulato durante la Guerra, ora impiegato per corrompere le persone giuste, consente loro una speciale di immunità per molti anni.

Insieme alla debolezza delle strutture statali e lo sviluppo di quelle criminali, gli scontri sociali agiscono da facilitatori nel reclutamento delle vittime in presenza di:

- ✓ gruppi vulnerabili (donne sole ed orfani);
- ✓ dissoluzione del sistema di valori tradizionali (mancanza di fiducia tra le persone, specialmente a seguito di conflitti per motivi etnici o religiosi);
- ✓ mancanza di opportunità economiche causate dall'impoverimento del paese.

SVILUPPO DELLO SFRUTTAMENTO SESSUALE CAUSATO DALLA PRESENZA DELLE FORZE ARMATE E DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE NEL PERIODO POST-BELLICO (I CASI DELLA BOSNIA HERZEGOVINA E DEL KOSOVO)

Per analizzare questo punto dobbiamo ritornare al caso dei Balcani e più specificamente a quello della Bosnia-Herzegovina e del Kosovo dove l'arrivo dei caschi blu ha determinato un aumento senza precedenti nella tratta di donne. Nel 2002, alla Conferenza sulla tratta, la schiavitù e le operazioni di *peacekeeping*, organizzata a Torino dalle Nazioni Unite, si è ammesso che "la combinazione tra la fine delle ostilità e l'arrivo di *peacekeeper* relativamente ricchi ha portato alla creazione frettolosa di bordelli e, a turno, all'interconnessione tra il

personale dell'UNMIK (United Nations Interim Administration Mission in Kosovo) e la criminalità dedita alla tratta. All'interno di questa constatazione sta la sfida più significativa ovvero riconoscere che, all'interno delle operazioni di peacekeeping, i *peacekeeper* sono spesso parte del problema tratta."

Per una maggiore comprensione del fenomeno, è necessario rivolgere uno sguardo al passato. Il 30 maggio 1992 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU decretò l'embargo sulla Serbia che durò fino al 1995. Ci fu una proliferazione di traffico transfrontaliero con Romania, Ungheria, Macedonia, Montenegro ed Albania per bypassare le restrizioni su petrolio, sigarette e qualsiasi genere di prodotti come vestiti, generi alimentari, cosmetici, etc. Il commercio illegale creò una rete di conoscenza su differenti livelli tra rumeni, serbi, bosniaci, kosovari ed albanesi.

Nel 1992, la guerra in Bosnia-Herzegovina spinse la comunità internazionale ad intervenire inviando i caschi blu dell'ONU. Dopo gli Accordi di pace di Dayton, la presenza dei caschi blu comprendeva circa 60,000 uomini che furono gradualmente ritirati nei 10 anni successivi. Questo afflusso massiccio di soldati, insieme ai numerosi dipendenti delle organizzazioni internazionali e delle ONG con un sostanziale potere d'acquisto, diede una spinta reale al traffico di donne e ragazze. Prima del 1992 la prostituzione era estremamente ridotta nella regione. Lo schema della circolazione di queste vittime era simile a quello usato per trafficare merci, passando da una vasta rete di organizzazioni e gruppi di individui che si conoscevano a malapena e che scambiavano le donne da un lato all'altro del confine, a organizzazioni più strutturate in grado di controllare l'intera catena delle operazioni, dal reclutatore al proprietario dell'hotel, fino a corrompere i clienti e la polizia locale ed internazionale. Le ragazzine venivano reclutate con false promesse, ingannate dai parenti o sedotte dai loro "protettori". Provenivano da Romania, Moldavia, Ucraina, Russia, Bulgaria, Bosnia ed Albania.

Nel 2000 l'ONU ha identificato 260 *club* in Bosnia-Herzegovina mentre le ONG hanno stimato che ce n'erano approssimativamente 900 e che il numero di ragazze e donne per ciascun locale, si aggirava da 4 a 25⁴⁰. Il Rapporto di HRW⁴¹ getta luce sulla complicità tra la polizia locale e federale e le forze di pace come la SFOR (Forza di Stabilizzazione).

Stando alle ONG locali, il 50% dei clienti erano membri dello staff internazionale, principalmente soldati della SFOR, che giustificavano almeno il 70% del gettito che arrivava in questi locali⁴². Questi numeri dimostrano l'impotenza delle forze internazionali o l'assenza della volontà di combattere il fenomeno. Come scoperto dal giornalista americano Victor Malarek⁴³, i pochi che cercavano di contrastare questo business, incorrevano nella collera dei loro superiori e venivano rapidamente mandati a casa. Analogamente, nel 2000, dopo i

⁴⁰ Limanowska, Barbara. *Traffico di esseri umani nel Sud-Est europeo*. Belgrade: UNICEF, 2002

⁴¹ Human Rights Watch World Report, 2001.

⁴² Tratta a scope sessuali: l'impatto della guerra, del militarismo e della globalizzazione nell'Est Europa. Vesna Nikolic-Ristanovic, Ph.D., Facoltà di Studi Sociali e Reinserimento, Università di Blegrado, Società di Vittimologia di Serbia e Montenegro.

⁴³ Victor Malarek, *The Natashas, il nuovo commercio globale del sesso.*, Westwood Creative Artists Ltd, Toronto, 2003.

bombardamenti NATO a danno della milizia serba e con l'arrivo in Kosovo dei soldati della KFOR (Forza Kosovara) si è sviluppato un fenomeno simile. I bordelli sono spuntati in tutta la provincia. Contrariamente ai messaggi di prevenzione divulgati dalle organizzazioni internazionali, l'assenza oggettiva di qualsiasi azione legale contro i soldati delle forze armate internazionali coinvolti, ha reso impossibile frenare il fenomeno. Di conseguenza, dato quanto già successo in Bosnia, il boom nel traffico di esseri umani era prevedibile. Combattere questi fenomeni non era in cima alla lista delle priorità della comunità internazionale, come ha notato con rammarico Amnesty International, con riferimento a quel periodo⁴⁴. La tratta continua ancora oggi; i blitz della polizia permettono di scoprire regolarmente che nei *nightclub* vengono sfruttate a scopi sessuali ragazze moldave, ucraine e kosovare.

A causa della collocazione geografica delle reti di lingua albanese, il Kosovo è diventato subito lo snodo della tratta di donne destinate all'Europa occidentale. I suoi bordelli venivano usati come tappe di sosta per ragazze mandate successivamente in Italia, Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera, Germania e Francia. Dopo più di 15 anni di sfruttamento sessuale su vasta scala, il traffico di esseri umani è divenuto una prassi strutturale in questi paesi. Le reti sono cresciute all'interno delle organizzazioni internazionali, rendendo il fenomeno difficile da combattere e quindi ancor oggi vivo e presente.

POPOLI DIMENTICATI E SVILUPPO DI UNA RETE INTERNAZIONALE PER IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

Lo sviluppo della tratta nei Balcani è il risultato di una serie di eventi geopolitici e della complicità passiva della comunità internazionale. Essendo rimasto privo di rischi e molto remunerativo per 10 anni, il business è prosperato. Quando la polizia europea è diventata cosciente del problema e la presenza internazionale nei Balcani è diminuita, i trafficanti sono stati costretti a cambiare tattica. Dal 2005 in poi le più potenti reti serbe, bosniache, kosovare ed albanesi sono passate dalla prostituzione ad altre forme di traffico considerate più remunerative come droga, sigarette ed armi. Relativamente al traffico di esseri umani, lo sfruttamento sessuale di donne non è stato abbandonato ma le forme sono cambiate preferendo luoghi chiusi, specialmente nell'Europa occidentale dove in molti paesi la prostituzione è legale o comunque tollerata. Le organizzazioni criminali – spesso famiglie – hanno iniziato ad usare i bambini, forzandoli a rubare per trarne vantaggio. Il clan degli Hamidovic, conosciuto in Italia, Spagna, Austria, Belgio e Francia ne è un esempio. Nel 2010, ben 17 persone furono arrestate in molti paesi europei rivelando un'organizzazione familiare che usava più di 100 bambini come borseggiatori nella metro di Parigi. Questi minori,

⁴⁴ Si veda il Rapporto di Amnesty International del 2004 intitolato *Kosovo (Serbia e Montenegro): "E così significa che abbiamo diritti?"* "Proteggere i diritti umani di donne e ragazze vittime di tratta a scope sessuali in Kosovo", che afferma che il business generato dal personale civile e militare delle organizzazioni internazionali rappresentava l'80% degli introiti di questi locali. Intraprendere un'azione legale contro questi espatriati avrebbe significato, perciò, scatenare una tempesta sulla remuneratività di questo traffico.

prevalentemente ragazze, sono reclutate attraverso matrimoni nei campi profughi bosniaci in Italia, nella regione bosniaca di Zenica e Tuzla, o tra le famiglie stabilitesi in Francia poco prima della guerra.

L'organizzazione pretende che i bambini portino a casa 300€ ogni giorno. Se è possibile reclutare un così grande numero di bambini è in generale a causa del deterioramento delle condizioni di vita e a causa della situazione dei rom bosniaci, specialmente nel periodo post bellico. Gli Accordi di Dayton del 1995 hanno messo in piedi meccanismi che regolano le relazioni e la sicurezza sociale per le tre maggiori comunità: serba, croata e bosniaca (bosniaci-musulmani). Per volere di specifiche disposizioni, le minoranze come i rom sono, in pratica, escluse dal sistema di sicurezza sociale. Molti bambini non vengono registrati alla nascita. L'assenza di uno stato civile li rende particolarmente appetibili per le reti di trafficanti poiché non c'è modo per le autorità straniere di stabilire la loro età o i loro legami familiari. Abbastanza sorprendentemente, fenomeni simili esistono tra i rifugiati ex iugoslavi da lungo tempo presenti in Europa occidentale. A settembre 2011, circa 20 anni dopo l'arrivo dei primi rifugiati, il Consiglio d'Europa, parlando attraverso il suo Commissario per i Diritti Umani Thomas Hammarberg, ha ricordato alla Commissione che 15 mila rom ex iugoslavi in Italia erano ancora considerati apolidi e che non era ancora stata trovata alcuna soluzione per regolamentarne lo status amministrativo.

DESTABILIZZAZIONE DEI PAESI VICINI ED EFFETTO SULLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Durante il conflitto dell'ex Jugoslavia, alcuni dei paesi vicini, come l'Albania hanno subito una profonda destabilizzazione, tutt'oggi perdurante, nonostante non ci sia stata alcuna guerra sul loro territorio. Nel 1997 una diffusa truffa finanziaria a piramide⁴⁵ ha mandato in rovina migliaia di investitori. Due anni dopo, a causa della guerra nell'ex Jugoslavia, 400 mila rifugiati si sono riversati dal Kosovo in Albania e Macedonia, contribuendo al traffico transfrontaliero e alla porosità del confine. Questo periodo di instabilità in Albania ha indebolito permanentemente la fondazione di uno Stato costituzionale e ha contribuito piuttosto all'emigrazione di massa della popolazione (circa un milione di persone) e alla marginalizzazione delle famiglie che hanno lasciato il loro villaggio alla volta delle città. Questi problemi economici hanno portato inizialmente le famiglie rom ed albanesi ad emigrare in Grecia.

BAMBINI IN MOVIMENTO

Durante gli anni '90 migliaia di bambini lavoravano nelle strade greche come venditori

⁴⁵ Si è trattato di uno schema finanziario fraudolento basato sul sistema Ponzi, "un modello economico di vendita che promette forti guadagni alle vittime a patto che queste reclutino nuovi "investitori", a loro volta vittime della truffa" [Wikipedia]. La frode si svela nel momento in cui non ci sono più nuovi "partecipanti". Gli investitori si affrettano a svendere le loro quote ed il fondo collassa mentre gran parte della somma è già stata spillata per i profitti dei promotori dello schema. Molti degli azionisti perdono i risparmi investiti.

ambulanti o mendicanti. Circa 300 bambini sono stati arrestati tra il 1993 e il 1999 ad Atene perché chiedevano l'elemosina⁴⁵. Molti minori venivano reclutati da famiglie rom ed egiziane per essere trasferiti in Grecia. I trafficanti chiedevano ai genitori di pagar loro il viaggio con la garanzia di ricevere in seguito regolari trasferimenti di denaro. Stando a quanto sostenuto dagli assistenti sociali albanesi, in servizio all'epoca dei fatti, solo pochi ricevevano il pagamento promesso. Come hanno spiegato i membri di alcune ong di Salonicco, una volta in Grecia, questi minori venivano sfruttati per pulire i vetri delle automobili, e nella vendita di borse, scarpe, oggetti vari. Nei primi anni '90 il business legato a questi traffici fu significativo. Nei primi anni 2000 lo sfruttamento passò dalle mani dei trafficanti alle famiglie stesse, che intuirono la possibilità di facili guadagni; in questo modo il traffico minorile si trasformò in un flusso migratorio di famiglie, che di fatto veniva sostenuto dai proventi dell'accattonaggio dei loro stessi figli. Di fronte a questo fenomeno le autorità greche rimasero impotenti fino al 2005; solo allora infatti venne varata una legge contro il lavoro minorile. Con l'inizio della crisi nel 2008 le rotte dello sfruttamento sono cambiate e i minori rom ed egiziani non sono stati più i soli ad essere intercettati.

In particolare il Kosovo e la città di Ulcinj in Montenegro (dove la maggior parte della popolazione è albanese) sono divenuti in breve tempo luoghi di reclutamento di bambini albanesi, a causa di fattori "favorevoli", quali la compiacenza delle famiglie, la comune lingua albanese, la valuta in euro e la presenza di migranti di ritorno, che sono soliti spendere il denaro guadagnato all'estero nel loro paese d'origine. Stando ad un report realizzato nel 2011 da Save the Children e Terre des Hommes, almeno 91 bambini albanesi sono stati trovati a mendicare per le strade del Kosovo⁴⁶, bambini generalmente sfruttati nelle officine meccaniche e come manodopera nelle industrie di estrazione, tessili o nei calzaturifici⁴⁷. Se pochi sono i minori riconosciuti ufficialmente come vittime, uno dei motivi è da rintracciare nell'inadatto quadro legale che impedisce di contrastare lo sfruttamento familiare⁴⁸. Tuttavia il dramma dei bambini mendicanti è sempre più al centro dell'attenzione di ong e organizzazioni umanitarie come l'UNICEF che, nello "Studio Nazionale sui bambini di strada in Albania" del 2014 ha evidenziato la gravità di un fenomeno in costante incremento; in base ai dati raccolti, tale per cui se nel mese di luglio i minori costretti a svolgere un'attività lavorativa erano circa 2.014, già nell'ottobre dello stesso anno erano aumentati a 2.527, ben 513 in più nell'arco di soli 3 mesi⁴⁹.

⁴⁶ Save the Children e Terre des Hommes Investigation Report for Kosovo. 2011

⁴⁷ UNICEF: Udienza con i bambini sull'implementazione della Convenzione dei Diritti del Fanciullo. Ottobre-Novembre 2014.

⁴⁸ C'è un *gap* nell'identificazione appropriate delle vittime o delle potenziali vittime di tratta. Ciò a causa della mancanza di una formazione adeguata del personale di polizia su come riconoscere le vittime o le potenziali vittime.

⁴⁹ UNICEF: Studio Nazionale sui Bambini di Strada in Albania. 2014.

LE SPOSE BAMBINE

Le bambine, specialmente quelle provenienti dalle famiglie povere o rom, sono costrette a sposarsi in tenera età. Le famiglie danno le bambine in sposo con l'idea che finiranno in una famiglia ricca, vivendo in condizioni migliori. La stessa cosa si ripete con quelle provenienti dalle aree rurali in cui i genitori costringono le loro figlie a sposare ricchi emigranti in qualche posto della Gran Bretagna o della Germania, per sostenere economicamente la famiglia.

Altri casi evinti dalla ricerca evidenziano un numero crescente di donne e bambine che vengono fatte sposare fuori dall'Albania, in Montenegro o in Serbia e Macedonia. La maggior parte dei casi include donne costrette a sposare stranieri, con la speranza di una vita migliore, quando nella realtà sono forzate a lavorare nei campi o come donne di servizio, in alcuni casi presso la prima moglie del marito.

I trafficanti esercitano pressione sulle vittime minacciando di uccidere le loro famiglie o far loro violenza in caso in cui esse denunciino gli abusi subiti o fuggano via.

VENDITA DI MINORI

La tratta di neonati sembra essere la nuova conseguenza della destabilizzazione dei paesi vicini a seguito della guerra in Jugoslavia. Il fenomeno è apparso prevalentemente in Bulgaria qualche anno fa. L'anno scorso, stando alle autorità bulgare, sono stati 7 i casi registrati di bambini trafficati e molestati. Il prezzo per un maschio è di circa 18.000 € e quello per una femmina di 13-14.000 €. In tutti questi casi i bambini sono rom e la loro madre biologica riceve una parte del denaro. A volte, però, non riceve nulla in riscatto dei debiti contratti con gli usurai.

I documenti per la vendita dei neonati sono redatti da avvocati e notai compiacenti ed i medici prendono spesso parte allo schema. In molti casi, i trafficanti di bambini sono gli stessi genitori e parenti. I bambini sono principalmente "esportati" nell'Europa occidentale.

ESEMPI DI SPERIMENTAZIONE

Queste raccomandazioni sono il frutto del lavoro delle Caritas riunitesi ad Istanbul per discutere delle varie forme di sfruttamento identificate nella ricerca-azione. La fase di sperimentazione è appena iniziata. Nel 2016 esse saranno valutate ed usate come start-up per le raccomandazioni definitive che saranno contenute nel Rapporto finale.

Esempio 1 – Libano

Sensibilizzazione dei membri delle forze di polizia sulla tratta di minori rifugiati

Background:

Come ha mostrato questa ricerca in contesti di conflitto e post bellici, il lavoro minorile può manifestarsi in ogni settore economico: i bambini vengono utilizzati come braccianti, venditori ambulanti, lustrascarpe, nel settore edile e nei negozi. La ricerca in Turchia ha affermato che alcuni bambini siriani sono usati per la prostituzione nei parchi in alcuni distretti di Istanbul.

Proposta:

Per combattere questa situazione, Caritas Libano propone un aggiornamento delle diverse forme di tratta per enfatizzare il bisogno di identificare le vittime o potenziali tali tra rifugiati, soprattutto bambini, in contesti di conflitto o post conflitto. Questo aggiornamento è condotto regolarmente con lo staff delle diverse agenzie di polizia. Caritas Libano coordinerà il dipartimento di formazione all'interno delle Forze di Sicurezza Interne per l'aggiornamento.

L'indicatore di valutazione sarà la crescita dell'identificazione delle vittime o potenziali tali da parte delle autorità ufficiali.

Se l'esperimento avrà successo sarà replicato in altri paesi che affrontano problemi simili.

Esempio 2 - Armenia

Prevenzione di sfruttamento lavorativo degli armeni siriani, aumentando l'opportunità di diventare lavoratori autonomi.

Background:

Il target è costituito dagli armeni siriani spostatisi verso l'Armenia dal 2011 e che ancora si

dirigono verso il paese a causa della guerra in Siria. Molti di loro sono scappati dalla Siria lasciando il lavoro e senza prendere nulla. Devono trovare lavoro in Armenia per sopravvivere tenendo conto, però, della barriera linguistica (parlano infatti un armeno diverso e non conoscono il russo) e dell'assenza di integrazione nella società armena. Così il tema del loro sfruttamento economico è diventato cruciale.

Proposta:

La sperimentazione proverà a contrastare questo fenomeno ampiamente diffuso tra gli armeni siriani dando loro opportunità di lavoro individuale:

- ✓ stipulando un accordo con i rappresentanti delle famiglie armene siriane con lo scopo di dirigere il progetto;
- ✓ assistendoli in termini di consulenza legale, diffusione delle informazioni sui servizi a disposizione;
- ✓ conducendo colloqui mensili con le famiglie sull'introito delle loro piccole imprese e sulle sfide e prospettive di sviluppo.

Gli indicatori di successo saranno i clienti dei servizi forniti dagli armeno-siriani, i consumi e i guadagni. Se questa sperimentazione avrà successo, potrebbe essere replicata in altri paesi e completata da programmi di micro finanziamento per aiutare i rifugiati a sviluppare la loro attività.

RACCOMANDAZIONI GENERALI

Queste raccomandazioni sono il frutto del lavoro delle Caritas riunitesi a Parigi nel gennaio 2015 per discutere delle varie forme di sfruttamento identificate nella ricerca-azione. Al workshop si è deciso di lavorare su 5 punti chiave (prevenzione, identificazione, protezione, advocacy, consapevolezza) per combattere il traffico. Queste raccomandazioni possono essere soggette a sperimentazioni che potrebbero diventare delle buone pratiche.

| USO DEI BAMBINI (Generalbrainstorming) | |
|---|--|
| Prevenzione | Campagne di sensibilizzazione delle comunità |
| | Programmi economici |
| | Campagna di sensibilizzazione con genitori ed insegnanti |
| | Cooperazione con agenzie ONU e governative |
| Identificazione | Gestione del caso + assistenza sociale |
| | Taskforce |
| | Unità di protezione dei minori |
| | Servizi sociali e di polizia |
| | Volontari/Assistenti sociali provenienti dalle comunità |
| | Corsi di orientamento linguistico |
| Protezione | Programmi che rispondano a bisogni specifici |
| | Accoglienza |
| Advocacy | Accesso alla giustizia per migranti e rifugiati attraverso nuove leggi |
| Sensibilizzazione dell'opinione pubblica | Insegnanti |

| SFRUTTAMENTO ECONOMICO (Albania, Armenia, Bosnia, Libano) | |
|--|---|
| Prevenzione | Sensibilizzazione sul tema dei diritti e su come proteggersi |
| | Assistenza e sostegno legale gratuito |
| | Progetti di micro finanza per imprenditoria individuale |
| | Lavoro di rete con i datori di lavoro |
| | Corsi di formazione professionale |
| | Assistenti sociali / Volontari che interagiscano con enti di rilievo |
| Identificazione | Formazione dei centri di assistenza sociale / ufficiali di polizia su come si identificano le vittime di tratta |
| | Rappresentanza legale gratuita |
| | Corsi di formazione, sensibilizzazione, in centri comunitari |
| Protezione | Assistenza finanziaria |
| | Assistenza psicologica e monitoraggio |
| | Rafforzamento delle procedure legali: denunce contro i datori di lavoro, contratti regolari tra lavoratori e datori di lavoro |
| Advocacy | Advocacy con agenzie ONU, enti governativi , ONG, etc. |
| | Formazione a forze dell'ordine, autorità, etc. |
| Sensibilizzazione dell'opinione pubblica | Sensibilizzazione nelle scuole sui temi dello sfruttamento, della tratta, etc. |

| TRAFFICO DI MIGRANTI (Romania e Bulgaria) | |
|---|--|
| Prevenzione | Nei paesi di origine: società civile ed organizzazioni attive sui temi delle migrazioni |
| | Missioni diplomatiche nei paesi di destinazione |
| | Cooperazione |
| | Nei paesi di destinazione: collaborazione con i centri di accoglienza prevedendo una formazione sulla tratta e sulle procedure di riferimento |
| | Collaborazione con ambasciate e missioni diplomatiche |
| | Collaborazione con ONG che lavorano per i migranti |
| | Collaborazione con la polizia di frontiera: formazione sull'identificazione delle vittime, su procedure di riferimento, etc. |
| | Formazione ai centri di accoglienza e alla polizia di frontiera su come identificare le vittime |
| Identificazione | Stima dei bisogni delle vittime e programmi ad hoc per soddisfarli |
| Protezione | Accoglienza, assistenza medica e legale mirati ai bisogni delle vittime |
| Advocacy | Identificazione dei <i>gap</i> della legislazione corrente |
| | Permettere alle vittime di accedere alla protezione |
| Sensibilizzazione | Campagne di sensibilizzazione mirate a interpellare la società dove vivono i migranti (nei pressi dei centri di accoglienza) sull'accettazione della loro presenza, sulla tolleranza e sull'eliminazione distereotipi. |

| MINORANZE VULNERABILI (Turchia e Kosovo) | |
|--|---|
| Prevenzione | <i>Workshop</i> per combattere l'odio e il razzismo |
| Identificazione | Mappatura delle minoranze per poterle raggiungere e proteggere |
| | Informare i beneficiari dei loro diritti attraverso la formazione, l'istruzione, l'assistenza |
| Protezione | Creare imprenditoria per i gruppi minoritari |
| Advocacy | Accesso a tutti i servizi (istruzione, salute) |
| Sensibilizzazione pubblica | <i>Workshop</i> , campagne di informazione sui Diritti delle minoranze |

| MATRIMONI FORZATI/ PRECOCI (Libano) | |
|-------------------------------------|--|
| Prevenzione | Conoscenza dei beneficiari |
| | Assistenza sociale |
| | Linee dirette e dedicate |
| Identificazione | Partenariato con altre organizzazioni |
| | Presidi nelle zone di confine per identificare le vittime di tratta |
| | Centri di accoglienza per le vittime (donne in fuga dalle loro famiglie per evitare matrimoni precoci e/o forzati o che hanno già contratto matrimonio forzatamente) |
| | Assistenza legale gratuita |
| | Programmi di istruzione gratuiti |
| Protezione | Monitoraggio sociale, psicologico e sanitario delle vittime |
| | Reintegrazione nella società dopo un periodo di transizione nei centri di accoglienza (variabile a seconda dei bisogni) |
| | Assistenza finanziaria |
| Advocacy | Advocacy per varare leggi che vietino i matrimoni precoci |

Researched and written by: **Olivier Peyroux**
Caritas research---action coordinator: **Geneviève Colas**
Secours Catholique – Caritas France

Research staff: Ariela Mitri, *Caritas Albania e Euromediterranean project*; Hombeline Dulière, *Caritas Libano*; Ivana Kozina, *Caritas Bosnia---Herzegovina* ; Jakup Sabedini, *Caritas Kosovo* ; Gohar Yeranyan, *Caritas Armenia*

Partecipanti: Gabriela Chiroiu, *Caritas Romania* ; Najla Chahda, Sylvie Eid e Fady Moussa, *Caritas Libano* ; Radosveta Hadjieva, *Caritas Bulgaria* ; Movses Hakobyan, *Caritas Armenia*; Ivana Kozina e Bosiljco Rajic, *Caritas Bosnia---Herzegovina* ; Albert Nikolla, *Caritas Albania*; Belinda Mumcu e Şenay Özden, *Caritas Turchia* ; Elnara Petit, *Secours Catholique Caritas Francia*; Hryhoriy Seleshchuk, *Caritas Ukraina*.

© Photo credits: Hombeline Dulière

Contatti / Coordinamento :

genevieve.colas@secours---catholique.org +33 6 71 00 6